VERSO UN NUOVO TIPO DI SANTITÀ EROICA

SOMMARIO. — La presente comunicazione verte sul quesito se *la Beatificazione di Domenico Savio porti un contributo positivo alla soluzione dell'ancora dibattuta questione sulla possibilità della virtù eroica nei fanciulli*, e, — di conseguenza — *se trovi sufficiente giustificazione teologica e storica la voce dell'apparizione di « un nuovo tipo di santità »*.

Lo SCHEMA di soluzione s'articola come segue :

I. Il problema nella discussione discorde dei moderni : soluzioni dei partigiani dell'una e l'altra tendenza.

II. Gli attuali criteri di santità giuridica e loro giustificazione = presupposto dottrinale necessario per una soluzione positiva.

III. La Beatificazione di Domenico Savio, primo adolescente laico, come risultato dell'applicazione dell'attuale criterio di santità giuridica.

Assenza, nella documentazione ufficiale della Chiesa, di preconcetti aprioristici sulla candidatura dei fanciulli agli altari.

IV. Prima storica apparizione, in Domenico Savio, del Santo Fanciullo. Il tipo nuovo esprime ed incarna i lineamenti della spiritualità salesiana di D. Bosco. Importanza di questa nuova scuola e sua missione santificatrice nel mondo.

L'*Osservatore Romano* del 6-7 dello scorso marzo ha scritto, a commento della Beatificazione di Domenico Savio : « Da ieri la Chiesa militante, con il suo Capo visibile lo acclama Beato. È, in tutta la storia delle esaltazioni giuridicamente condotte dei Servi di Dio, il più giovane dei Confessori. Nelle falangi dei Martiri vi sono non pochi adolescenti : vi sono anche dei piccoli fanciulli : ma nell'altra categoria San Stanislao Kostka, crediamo, era, sin'ora, il più giovane : diciotto anni. Ora lo è il Beato Domenico Savio con quattordici anni e undici mesi di vita terrena! ».

Giornali e Riviste, interessate all'avvenimento, hanno riecheggiato, se pure non sempre con la precisione dell'autorevole foglio romano, lo stesso motivo. Si è parlato del « primo fiore di santità giovanile moderna », di « primato conquistato alla causa della santità », di « trionfo della potenza di santità che Dio seminò nel cuore ardente della gioventù », di « ora della santità giovanile », di

« glorificazione della giovinezza cristiana », ecc. Che cosa vogliono dire queste enfatiche affermazioni?

Il diffuso convincimento che qualcosa di notevole, stavamo per dire d'insolito e di nuovo, sia avvenuto nella storia delle Beatificazioni, merita attenta considerazione. Auspicando pertanto che l'intervento di studiosi di sicura competenza, ponga l'avvenimento nel dovuto rilievo, anticipiamo la discussione di un problema più ristretto, ma non privo, crediamo, di attualità e di interesse.

La glorificazione del giovanissimo discepolo di S. Giovanni Bosco porta un contributo positivo all'ancor dibattuta questione sulla possibile eroicità delle virtù nei fanciulli? E ancora — nell'ipotesi affermativa — *trova sufficiente giustificazione teologica e storica l'affermazione secondo cui un "nuovo tipo di santità" starebbe per salire all'orizzonte della spiritualità cattolica?* La presente comunicazione non ha intendimenti polemici, ma informativi.

I.

Nella storia del processo di Canonizzazione, ancora insufficientemente esplorata, « vengono generalmente rilevate come date principali quelle degli anni 993, 1170, 1625. Nel 993 fu celebrata « la prima canonizzazione solenne » (quella di S. Uldarico, Vescovo di Ansburg). Nel 1170 Alessandro III col decreto « Audivimus » (Tit. 45 de *Relig. et veneratione Sanctorum*) ha « riservata la canonizzazione al Papa »; nel 1625 Urbano VIII attraverso parecchi decreti « riduceva il processo alla forma attuale » (1).

In nessuna epoca segnata da queste tre date, ritenute, ma forse non con piena ragione come ha dimostrato lo Hertling (2), le tappe salienti nella storia del processo evolutivo delle Beatificazioni e Canonizzazioni, compaiono esempi di giovani elevati alla gloria degli altari.

A voler esser precisi bisogna concedere che non sarebbe difficile, prima del 1625, racimolare, nello sterminato campo dell'Agiografia cristiana, qualche caso di giovane laico onorato come Beato o come Santo, dato che, in tutto il Medio Evo, i due titoli si equivalgono.

Per tacere del caso, molto noto, della *Beata Imelda Lambertini da Bologna* (1320-21 † 1333), dodicenne (3), basterebbe ricordare il *Beato Achas di Thourout* — Fiandre — nato nel 1213 e morto nel '22, a 7 anni di età. Soavissima figura di bimbo e di apostolo, si spense improvvisamente in un supremo atto di offerta e di preghiera: « O Divino Gesù, voi sapete quanto desidero

(1) L. HERTLING, *Materiali per la storia del Processo di Canonizzazione*, in *Gregorianum*, XVI (1935), p. 170.

(2) *Gregorianum*, XVI (1935), l. c., pagine 170-195.

(3) TOMMASO ALFONSI, O. P., *La Beata Imelda Lambertini Domenicana*, Bologna, 1927; BENEDE. XIV, *De Beatificatione Servorum Dei et de Beatorum Canoniz.*, *Bomoniae*, 1734-38, L. III, C. XXXVIII, n. 25.

ricevervi! ». Il suo nome, assai presto, ha preso stanza nel Martirologio francese (4).

Senonchè, questi ed altri simili esempi, non costituiscono veramente un problema. Poichè, se non bisogna credere che la Chiesa in passato avallasse a cuor leggero il culto dei Martiri e dei Santi, — come le recenti indagini storiche vanno sempre più confermando (5) — è pure doveroso riconoscere che tali culti, più che positivamente approvati, erano, per lo più, solo tollerati o permessi.

È comunque fuori discussione che, a partire dall'epoca delle Canonizzazioni condotte secondo una più severa procedura giuridica, nessun adolescente, nessun fanciullo è mai stato collocato nella costellazione dei Santi. Solo i martiri vi compaiono, ma di loro non si fa questione. Il fatto non può non sorprendere. Vi sarebbero forse difficoltà insormontabili che impediscono di ammettere i fanciulli come soggetto atto di Beatificazione e Canonizzazione? E se tali difficoltà esistono sarebbero forse intrinseche alla stessa costituzione dell'età giovanile?

Oppure ciò è dipeso esclusivamente da fattori del tutto estranei, ad es., più che dalla mancanza di giovani eroici, da certa temperie spirituale poco incline a prendere in considerazione i possibili eroismi della vita spirituale dei fanciulli?

Gli studiosi antichi non si posero — riflessamente almeno — il problema.

Le « *Meditationes* » dello Pseudo-Agostino (6) parlano di bimbi e di bimbe nei quali la santità della vita ha superato gli anni d'infanzia: « *Annos suos sanctis moribus transcenderunt* », senza dire se si tratti di fanciulli veramente eroici, o di semplici beati.

È dubbio che S. TOMMASO abbia pensato esplicitamente alla possibile suprema glorificazione della fanciullezza o dell'adolescenza: i suoi principi gettano però una gran luce sul delicato quesito.

Nella I^a II^{ae}, q. 89, a. VI in c., afferma che il fanciullo, raggiunto l'uso di ragione, diventa responsabile e arbitro del suo destino quanto l'adulto: « *Cum vero usum rationis habere inceperit non omnino excusatur a culpa venialis et mortalis peccati, sed primum quod tunc homini cogitandum occurrit est deliberare de seipso* ».

C'è chi dalla parità della infanzia con la virilità circa il fine ultimo ha tratto la conclusione che non si deve far distinzione tra obbligo di salvare l'anima e obbligo di perfezionarla: « Chi oserebbe dire che il fanciullo può bensì salvare l'anima, ma che i gradi più elevati della perfezione sono riservati solo a coloro che hanno compiuto il ventunesimo anno di età? » (7).

Molto più suggestiva la risposta dell'Aquinate nella Parte III, q. 72 a. 8.

(4) AA. SS., 11 jun., t. II, p. 419: MEYER, *Annales Flandriae*, ad an. 1220; MOLLAND, *Notitia Sanctorum Belgii*, ad ii junii.

(5) L. HERTLING, *Materiali per la storia del Proc. di Canonizz.*, in *Gregorianum*, XVI (1935) p. 170.

(6) C. XXV, n. 4, ed. Marietti, 1929, p. 53.

(7) L. HERTLING, *An pueri canonizari possint*, in *Periodica De Re Morali, Canonica, Liturgica*, XXIV (1935), p. 71.

Al quesito: se il sacramento della Cresima si debba conferire a tutti, anche ai bambini, risponde di sì, perchè le varie età del corpo non sono di pregiudizio all'anima: « *corporales aetates animae non praeiudicant* ». L'anima « suscettibile della nascita spirituale e della perfezione della vita spirituale, è immortale: e come può conseguire la nascita spirituale nella vecchiezza, così può raggiungere la perfetta maturità spirituale nella gioventù o nella puerizia, perchè le varietà del corpo non pregiudicano l'anima. Perciò il Sacramento si deve conferire a tutti ». All'obiezione secondo la quale, essendo proprio della Confermazione portare il cristiano alla perfetta età spirituale, di cui i fanciulli, in quanto tali, non sono capaci — *perfecta aetas repugnat aetati puerili* —, risponde: « *l'età corporale non pregiudica l'anima, perciò anche nell'età puerile l'uomo può raggiungere la perfezione della vita spirituale, di cui è detto nel libro della Sapienza (4, 8): Venerabile Sapienza non è quella di lunga durata, nè si misura dal numero degli anni.*

E perciò molti nell'età puerile “ *in puerili aetate* ” per la forza infusa dallo Spirito Santo, lottarono fortemente per Cristo fino al sangue ». La tesi favorevole alla possibile glorificazione dei fanciulli troverà, in questo testo, un valido argomento.

BENEDETTO XIV, la cui spiccata competenza in tema di Beatificazioni e Canonizzazioni ne fa un maestro universalmente ascoltato, non tratta direttamente del caso dei fanciulli ma si può dire che, implicitamente, li ritenga capaci di eroismo, sia quando cita il caso della Beata Imelda Lambertini, sia quando, in termini di dottrina, propone dei principi molto favorevoli: « La Chiesa, la quale nella Canonizzazione di un confessore propone all'imitazione dei fedeli non solo la morte, ma anche la vita, esige, non già l'eroismo di un momento e come condensato in un atto, ma un eroismo intenso, costante, vario, esteso, acquistato attraverso atti ed abiti molteplici. *Senonchè per ciò che si riferisce al tempo, il problema non è definito nè è facile a definirsi, potendo talora avvenire che una vita breve equivalga ad una lunga o che Dio riceva molta gloria da esso: il giusto morto, è, spesso, condanna dell'empio che ancora vive, come la giovinezza rapidamente conclusa è rimprovero alla vita lunga del malvagio... non recedo dalla sentenza proposta la quale richiede bensì un lungo tirocinio di eroismo, ma non un tempo determinato: diuturnam exposcit quidem heroicatem absque ulla tamen temporis definitione* » (8).

Il delicato quesito ha richiamato invece l'attenzione dei moderni, ancora divisi in due opposte correnti. Non essendo la Beatificazione e Canonizzazione altro che il riconoscimento ufficiale della virtù eroica, tutto si riduce a sapere se i giovani possano praticare l'eroismo, nel senso voluto dalla prassi canonica vigente.

(8) BENEDETTO XIV, L. III, c. 38, n. 25; c. 39, n. 5.

Le più brillanti argomentazioni in favore della tesi che ritiene possibile la Canonizzazione dei fanciulli sembrano urtare «contro un fatto certissimo; la storia della Chiesa nel lungo corso di tanti secoli non ci presenta neppure un esempio di fanciulli canonizzati e beatificati tra i Confessori» (9).

Questa prospettiva storica ha fatto pensare — in un campo dove la condotta della Chiesa e la prassi delle Congregazioni Romane hanno più forza delle teorie architettate a priori — all'esistenza di grosse difficoltà *a parte rei*. Un interessante tentativo di ricerca è stato condotto, in questo senso, recentemente da P. FIOCCHI S. J., apprezzato studioso di problemi spirituali.

Lavorando sugli elementi della nota definizione di virtù eroica, proposta da Benedetto XIV: *Virtus christiana ut sit heroica efficere debet ut eam habens operetur expedite, prompte et delectabiliter supra communem modum ex fine supernaturali, et sic sine humano ratiocinio, cum abnegatione operantis et affectuum subiectione* (10), arriva alla conclusione che nessuno dei tre requisiti essenziali della virtù eroica, può applicarsi allo stato di sviluppo del fanciullo.

L'eroismo esige, innanzi tutto, che si agisca «con facilità, prontezza e diletto»; ciò suppone, evidentemente, la forza dell'abito buono, acquistato con «la moltitudine degli atti sempre più difficili e meritori»; bisogna dunque dire che il fanciullo si trova nella impossibilità di avere l'abito eroico, «non avendo ancora avuto nè il tempo, nè le occasioni di moltiplicare quegli atti difficili» (11).

La seconda condizione richiesta da Benedetto XIV è di agire in modo superiore all'ordinario — *supra communem modum* — in cose di loro natura difficili ed ardue (12).

La condotta del Santo deve cioè emergere sulla perfezione ordinaria per l'esercizio palese dell'abito eroico.

A sua volta, l'abito esige la molteplicità degli atti delle singole virtù teologali e morali (13).

Eccezionalità virtuosa da giudicarsi, s'intende, in rapporto all'età, stato, circostanze, ecc., cioè secondo una misura relativa, non assoluta (14).

(9) A. FIOCCHI, *Virtù eroiche nei bambini*, in *Scuola Cattolica*, LXX (1942), p. 204.

(10) BENEDETTO XIV, L. III, c. 22, n. 1.

(11) FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 207.

(12) BENEDETTO XIV, L. III, c. 21, n. 11: «Heroicitatem nihil aliud esse quam operis excellentiam, quae ab ipsa operis arduitate ut plurimum causam habet et originem, quae enim communia sunt et ordinaria non sunt excellentia nec excitant admirationem».

(13) BENEDETTO XIV, L. III, c. 21, n. 11: «Paucos actus, licet heroicis non suffi-

cere, cum multiplex excellentia vitae requiratur in canonizatis... et cum de virtutibus constare dici non possit in gradu heroico, uti loquuntur theologi si multiplices non proponantur actus a Dei servis eliciti, qui qualitate heroica praediti sunt».

(14) BENEDETTO XIV, L. III, c. 21, n. 11: «Operis excellentiam et eius arduitatem iudicandam esse habita ratione circumstantiarum; si enim ex. gr. puer jejundet, uti legitur de S. Nicolao Myrensi Episcopo, id utique erit aliquid excellens; at tale non erit si jejunium fiat ab aliquo jam viro facto».

Ora, anche in riferimento a codesto comportamento eroico il fanciullo appare costituzionalmente impotente. Le virtù eroiche sono « abiti perfetti nell'ordine morale, e suppongono quindi una natura pienamente evoluta sì da poter compiere atti moralmente perfetti nell'ordine di natura, prima ancora che nell'ordine di grazia. Se la grazia previene questa maturità quanto a tutti gli atti naturali, ci troveremmo dinanzi ad un miracolo morale. Ora, il fanciullo è, secondo natura, in via di evoluzione; le sue percezioni sensitive ed intellettuali sono necessariamente imperfette, perchè gli organi stessi del suo corpo non hanno raggiunto la maturità. Quindi non si può dire che egli abbia il pieno uso di ragione ed il pieno esercizio di libertà, come si richiede per abitudini operative perfette » (15).

Terza condizione dell'eroismo è di agire per fini esclusivamente soprannaturali, senza motivi e considerazioni terrene, con spirito di abnegazione e dominio perfetto delle passioni — *sine ratiocinio, cum abnegatione operantis et affectuum subiectione* —. Ciò richiede spirito di discernimento, conoscenza del pericolo, senso del limite, esperienza, maturità, ecc., tutti elementi che superano « le attitudini del fanciullo, il quale non ha ancora il pieno uso della ragione e deve tuttora essere guidato passo passo, anche per evitare pericoli naturali » (16). Dio potrebbe bensì miracolosamente, convertire il fanciullo in uomo e renderlo soggetto atto d'eroismo, ma, in questo caso, « si tratterebbe di un fanciullo che, psicologicamente, non sarebbe più fanciullo » (17).

Le argomentazioni del Fiocchi, fondate su basi più speculative che positive, si possono, in sostanza, ridurre ad un punto solo, ma decisivo e fondamentale: il fanciullo, pur essendo metafisicamente completo come uomo e come cristiano, non presenta, a causa della costituzionale immaturità fisico-psichica, la piattaforma naturale, necessaria e sufficiente, per l'esercizio delle virtù in grado eroico, e perciò non è canonizzabile. Si deve concludere che le virtù eroiche sono impossibili ai fanciulli, o, per lo meno che « è impossibile provarne l'esistenza secondo la procedura della Chiesa nelle cause di canonizzazione » (18).

Partendo dagli stessi presupposti, cioè movendosi sempre sullo sfondo della dottrina di Benedetto XIV, altri studiosi sono giunti a conclusioni del tutto opposte. Il P. BRUNO DI GESÙ MARIA, in un suggestivo articolo sulla vita interiore dei fanciulli, accoglie favorevolmente la prospettiva della possibile elevazione agli onori degli altari, anche di candide ed eroiche figure di bimbi (19).

Lo HERTLING, a sua volta, in una pensata, se pur breve comunicazione, apparsa in « Periodica de re morali, canonica et liturgica », affronta decisamente il problema, fondandolo, tra l'altro, su ragioni positive molto ferme (20). Tra i santi formalmente canonizzati, egli scrive, si possono allineare le nobili vite di giovani confessori, come Caterina Tomas, morta a 21 anni; Giovanna d'Arco,

(15) FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 208.

(16) A. FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 211.

(17) A. FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 206.

(18) A. FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 213.

(19) *L'enfant et la vie d'enfance*, in *Études Carmélitaines*, avril 1934, p. 21.

(20) HERTLING, *Utrum pueri canonizari possint*, in *Periodica De Re Morali Canonica, Liturgica*, t. XXIV (1935), pp. 66-73.

morta a 19 anni; Stanislao Kostka, morto a 17 anni e mezzo, ecc., dunque l'eroismo dei giovani è possibile.

Si potrà obiettare che si tratta di Santi che hanno vissuto realmente un periodo notevole di vita, spesso in circostanze particolarmente difficili. Senonchè, risponde bonariamente il dotto gesuita: « Se un giovane diciassettenne potè essere canonizzato per l'eroismo delle sue virtù, chi può dimostrare che un adolescente di sedici, quindici, quattordici anni, ed anche meno, non possa esercitare le virtù in grado eroico? Certamente non è a credersi che questi santi giovani abbiano acquistato la santità improvvisamente nello spazio dell'ultimo anno: il loro eroismo si radica già nell'età precedente » (21).

La Chiesa, inoltre, ha canonizzato molti fanciulli martiri, anche in tempi recentissimi e secondo i canoni della più severa procedura giuridica: tra i martiri Giapponesi proclamati da Pio IX, e quelli dell'Uganda, da Pio XI, vi sono giovani inferiori a venti anni, di 14, di 13, di 11; Maria Goretti, dodicenne, ha già avuto la suprema glorificazione. Ad una fanciullezza che si dimostra capace dei supremi vertici dell'eroismo nel martirio, sarebbe ingiusto negare la palma dell'eroismo delle virtù ordinarie; nel più è compreso, evidentemente, il meno (22). In un caso, come nell'altro, l'aiuto e l'attrattiva della grazia possono portare le deboli forze umane molto in alto e molto lontano.

Sullo stesso argomento è pure ritornato, a più riprese, P. GARRIGOU LAGRANGE. Già nel maggio del 1931, in una suggestiva rassegna sulla vita della piccola Anna de Guigne, egli dichiarava che è possibile trovare nei fanciulli gli elementi essenziali della virtù eroica (23); quattro anni dopo riprendeva lo stesso soggetto e la stessa tesi (24).

Ma la forma più compiuta del suo pensiero è contenuta nella relazione fatta a Roma, nella Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, il 13 maggio 1943, ai postulatori delle cause di Beatificazione e Canonizzazione della S. C. dei Riti, sul tema: « Esistenza e natura delle virtù eroiche nei bambini » (25). La prima parte è una breve analisi d'alcuni tratti della vita dei fanciulli di Fatima — Lucia di 9 anni, Francesco di 8, Giacinta di 7 — e di Antonietta Di Meo, — bimba Romana morta all'età di 7 anni — intesa a scoprirvi i segni del vero eroismo; la seconda è la giustificazione teologica della prima.

Secondo il Garrigou, l'eroismo trova più aiuti che ostacoli nell'adolescenza. L'indole naturalmente docile e generosa, il candore dell'innocenza, la mancanza di colpe e di tristi abitudini, l'assenza di tare dolorose del passato, la presenza della Grazia santificante, delle virtù e dei doni dello Spirito Santo, la predilezione di Dio per l'infanzia, ecc., rappresentano appunto il terreno

(21) HERTLING, in *Periodica De Re Morali, Canonica, Liturgica*, l. c., p. 68.

(22) *Periodica De Re Morali*, l. c., p. 72. « Si pueris datum est summum gradum virtutis heroicae ascendere, qui manifestatur in martyrio, nemo est qui neget pueros ad exercitium virtutis heroicae in genere capaces esse ».

(23) GARRIGOU-LAGRANGE, *Une témoignage sur la vie et les vertus d'Anne de Guigne*, in *La vie spirituelle*, mai 1931, p. 117 ss.

(24) GARRIGOU-LAGRANGE, *L'héroïcité de la vertu chez les enfants*, in *La vie spirituelle*, XLII (1935), p. 34 ss.

(25) *Vita Cristiana*, XV (1943), p. 458 ss., e p. 545 ss.

ideale, quanto mai atto alla piena espansione e fruttificazione dell'eroismo cristiano. Evidentemente l'eroicità della quale si ragiona non è eroicità virile, ma infantile, proporzionata cioè allo stato, all'età, alla condizione del fanciullo.

Diciamo eroico il giovane il cui livello di vita cristiana supera l'ordinario modo di agire dei fanciulli della sua età, ed in cui non appaiono tracce di imperfezioni volontarie. Quando si obietta che la grazia adattandosi alla natura dell'adolescenza non può produrre quegli atti che superano quell'età, si risponde col Garrigou: « nei fanciulli rimane sì il modo di fare puerile nel senso buono di questa parola, ma anche in loro qualche volta si manifestano già una fede fermissima, una ferma confidenza in Dio e in Gesù Cristo ed una straordinaria generosità di amore verso Dio e verso il prossimo da farne dei fanciulli eroici: è un eroismo di fanciulli, ma è un vero eroismo » (26).

Le conclusioni alle quali il noto studioso arriva nella sua esposizione sono le seguenti: « per le cause di Beatificazione di fanciulli morti in concetto di santità si debbono considerare: 1) le virtù proprie della loro età secondo la loro condizione sociale; 2) l'eroismo relativo alla loro capacità e in quelle occasioni nelle quali pare che Dio lo richieda; 3) la missione speciale di questi fanciulli, latori, per così dire, di un particolare messaggio divino...; 4) il sigillo divino dei miracoli e di meravigliose conversioni dopo la loro morte; 5) il giudizio del senso cristiano dei fedeli, in quantochè la voce del popolo cristiano è in qualche modo la voce di Dio » (27).

II.

Come si vede, la polemica sulla possibilità delle virtù eroiche negli adolescenti, è stata posta, prevalentemente, in termini di astrazione e di scuola, quasi approfondimento necessario della dottrina del criterio di santità enunciato da Benedetto XIV (28).

Ma è assai dubbio che rimanendo su questo terreno si raggiunga l'accordo tra le opposte correnti.

Il criterio infatti di santità eroica proposto da Benedetto non sembra tale da favorire molto la candidatura dei fanciulli agli onori degli altari.

« Chi si è dato la pena di studiare per ciò che riguarda la questione *virtù eroica* il celebre trattato redatto da Benedetto XIV per le cause di Beatificazione, non ha potuto difendersi da un certo sentimento di malessere: non si può dire che, tra le pagine scritte dal celebre moralista quelle sulla nozione di eroicità,

(26) GARIGOU-LAGRANGE, *La natura delle virtù eroiche nei bambini*, in *Vita cristiana*, XV (1943), p. 55 ss.

(27) *Vita Cristiana*, l. c., p. 554.

(28) HERTLING, *An pueri canonizari possint*, in *Periodica De Re Morali, Canonica, Liturgia*, l. c., p. 66: « Ad expoliendam

doctrinam de notis et signis sanctitatis inutile non erit hanc quaestionem discutendam suscipere: theoretice solum ut patet, nam iudicium in casu, si forte offerri contingat, penes solum tribunal S. R. Congregationis est ».

brillino per facilità e perfetta chiarezza. Certo, non mancano gli elementi di una definizione, ma l'autore non ne fa la sintesi e si può dire che il concetto resti avvolto in una certa indeterminatezza » (29).

Critiche nello stesso senso erano già state avanzate, ad es., nella redazione del *Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio A. Gianelli*. Se questa causa era sul punto di naufragare per sempre, ammonisce il redattore, ciò proveniva, non già dai fatti debitamente accertati, ma dalle disparate opinioni dottrinali riguardanti la natura stessa dell'eroicità: « *non facta, neque factorum iusta, legitima et recta cognitio atque interpretatio hanc, quae de heroicis virtutibus est, satis superque iustoque longius divexarunt causam, sed quaedam potius circa heroicam propositam propugnataeque opiniones causae ipsi pararunt moras eamque in grave admodum adducere discrimen fuerant minitae* » (30).

Ma più forte di tutte le argomentazioni *a priori* è l'assoluta mancanza di precedenti storici: il solo fatto che nessun adolescente sia mai stato canonizzato, non « vale meglio d'ogni speculazione per indicare quali palme si richiedono, affinché la santità abbia anche sulla terra la sua gloria? » (31).

È tuttavia evidente che codeste incertezze — e non queste soltanto — sarebbero facilmente dissipate qualora si potesse dimostrare che la Chiesa, innovando e perfezionando la definizione di Benedetto XIV, è, oggi, in possesso di un criterio ufficiale di santità eroica, meno complicato, meno astratto, epperò di più facile estensione ed applicazione; meglio sarebbe se si potesse addurre il fatto della Beatificazione d'un adolescente. A noi sembra che all'uno come all'altro quesito si debba dare una risposta affermativa. Non tutti, forse, hanno sufficientemente avvertito che un nuovo criterio di santità giuridica è in atto, presso la S. C. dei Riti, da qualche decennio a questa parte.

P. GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA ha richiamato, in una sua recente comunicazione, l'attenzione degli studiosi su questo punto (32). Dopo aver rilevato come Pio XI abbia fatto notevolmente progredire la procedura delle cause di Beatificazione, introducendovi i metodi e la tecnica della critica storica contemporanea, con la creazione dell'apposita Sezione Storica (33), il dotto Carmelitano ascrive a BENEDETTO XV il merito di averci dato un vero concetto ufficiale di eroicità giuridica. « È sotto il suo pontificato e per sua iniziativa personale che si arrivò a dare al concetto di eroicità la precisione che sin qui mancava in forma ufficiale, e, cosa ancora più interessante, si è giunti alla formazione di un concetto unitario e sintetico che, per la sua applicazione esige molto più direttamente la considerazione storica della vita dei Servi di Dio presa nell'insieme suo sviluppo, che non la domandasse l'antica dimostrazione

(29) P. GABRIELE DI S. MARIA MADD., *Normes actuelles de la Sainteté*, in *Études Carmélitaines, Troubles et Lumière*, Paris, 1949, pp. 175-186.

(30) *AA. S.*, XII (1920), p. 171.

(31) A. FIOCCHI, in *Scuola Cattolica*, l. c., p. 220.

(32) *Études Carmélitaines, Troubles et Lumière*, l. c., pp. 175-188.

(33) *AA. S.*, XXII (1930), p. 87.

delle virtù eroiche particolari, fondata immediatamente su atti specifici sicuramente attestati » (34).

La nuova formula, già adottata nella Canonizzazione di S. Giovanni Berchmans, è stata proposta, in termini espliciti e conclusivi nel 1916. Nel discorso pronunciato in occasione della promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Giovanni Battista di Borgogna, Benedetto XV ha testualmente dichiarato: « *che la santità propriamente consiste solo nella conformità al divino volere, espressa in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato* » (35).

I Decreti pubblicati dalla Congregazione dei Riti, a partire da quell'epoca lasciano intravedere tutto un lavoro di elaborazione e determinazione che si può ritenere ultimato nel 1922 (36). Il redattore del decreto sull'eroicità delle virtù del Ven. Giovanni Nepomuceno Neumann, il Card. Verde, allora segretario della S. C. dei Riti, allude brevemente alle fasi di questa evoluzione.

« Fin dal primo discorso tenuto dopo la promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Giovanni Battista di Borgogna e negli altri pronunziati, quando se ne presentava il destro, specialmente quelli sulle virtù dei Venerabili Servi di Dio Antonio Maria Gianelli e Marcellino Giuseppe Benedetto Champagnat, [Benedetto XV] s'applicò di proposito a definire, appoggiandosi soprattutto all'autorità dell'Angelico Dottore e di Benedetto XIV di immortale memoria, maestro di questo sacro tribunale e suo predecessore nella cattedra di Bologna e di Roma, in che cosa consista l'eroicità delle virtù cristiane: *tra gli elementi di cui si compone il concetto di virtù eroica stabili e mise in evidenza, quale elemento principale e senza di cui non si può dare l'eroicità delle virtù cristiane, il solo fedele e costante adempimento del dovere: illudque in una dumtaxat situm sit oportet fideli, iugi et constanti proprii status munerum et officiorum perfunzione* » (37).

Gli stessi elementi riecheggiano nel magistero dell'immortale successore PIO XI. Il grande Pontefice che ha reagito, come pochi, contro il vieto pregiudizio di chi vede nel Santo esclusivamente l'essere « solitario », « privilegiato », « eccezionale », ritenendo impossibile ed utopistica l'eroicità per tutti, ha pure lanciato limpide formulazioni sul genuino concetto di santità: « *Che cosa è la santità, in tutte le sue forme, se non l'eccelso grado di perfezione raggiunto dalla vita cristiana con la corrispondenza alle dovizie della grazia, e non senza la cooperazione della nostra volontà, se non la vita cristiana stessa, realizzata secondo il pensiero e il desiderio del suo Divino Inventore?* » (38).

Nel mirabile discorso pronunziato alla grande famiglia Salesiana il 3 aprile 1934 in occasione della Canonizzazione di D. Bosco, ribadisce con forza lo stesso pensiero: « *Che cosa praticarono i Santi per giungere alla santità?* una sola cosa, la vita cristiana abbondantemente, sovrabbondantemente vissuta, quella vita cristiana dalla quale nascono tutte quelle ramificazioni così vaste e

(34) *Études Carmélitaines, Troubles et Études Carmélitaines, l. c.*, pp. 177-178. *Lumière, l. c.*, p. 177.

(35) *AA. S.*, XII (1920), p. 173.

(37) *AA. S.*, XII (1922), p. 23.

(38) *Osserv. Rom.*, 31 maggio 1933.

(36) P. GABRIELE DI S. MARIA MADD.,

magnifiche di apostolato e di bene che conquistano tutti i cuori. Il Redentore disse: Vivete la vita cristiana e vivetela abbondantemente. Ecco che D. Bosco oggi ci dice: Vivete la vita cristiana così come io l'ho praticata e insegnata » (39).

« *La vita cristiana — ha detto ancora Pio XI al settimo pellegrinaggio milanese del 16 gennaio 1934 — non può considerarsi una cosa diversa dalla santità che ne è l'espressione più completa e più ricca » (40).*

A questi culmini tutti sono invitati « per tutti, senza distinzione, è rivolto l'appello alla santità » (41).

« *È proprio la perfezione divina, per quanto irraggiungibile nella sua pienezza, quella che ci viene proposta: e tale perfezione è la vita cristiana, quella che ci si presenta nell'umile fedele, nella più modesta misura anche dell'ultimo fedele, fino alle più alte figure, alle più magnifiche, alle più gigantesche figure della agiografia, della santità di tutti i secoli... È dunque perciò, di continuo, immanente di ciascuno e proprio incessante il richiamo: approfittare di questo grande dono e non lasciarlo inerte, negletto, scoperto con le nostre imprecisioni: approfittare invece con precisione di questo tesoro magnifico » (42).*

* * *

Si potrà chiedere se il nuovo criterio di santità giuridica, trovi sufficiente giustificazione. Il fatto stesso che la Chiesa lo adotti e lo progonga è già garanzia sufficiente; ma non mancano giustificazioni teologiche. Il Card. Verde, redattore del Decreto sull'eroicità delle virtù del Ven. Gianelli, argomenta tra l'altro: « se oltre l'esatto continuo adempimento del dovere si rendesse necessaria la presenza di grandi imprese, l'eccezionalità, lo straordinario, ecc., la santità, posta oltre i limiti della umana natura, diventerebbe impossibile. Infatti, per le imprese mirabili ed insolite ci vuole l'occasione adatta, la quale, il più delle volte, non è in potere dell'uomo. È logico che se la santità fosse determinata da questi fatti, ne verrebbe di conseguenza che la santità non sarebbe in potere della volontà dell'uomo, il che è assurdo » (43).

Quante volte le circostanze straordinarie si presentano nella vita? Si domanda Pio XI, e risponde: Ben rare e « guai se la santità dovesse essere riservata solamente a quelle straordinarie circostanze! Che cosa farebbe la maggior parte? » (44).

Non si contesta certo il valore dell'eroismo che rifugge negli atti grandiosi della vita, nè si ha l'assurda pretesa di abbassare l'eroe al livello della condotta ordinaria dei semplici fedeli. Il Santo, appunto perchè eroico nell'azione e nella vita, deve necessariamente brillare per la costante elevatezza morale, per la condotta eccezionalmente esemplare, deve, in breve, emergere assolutamente sulla massa indistinta dei comuni cristiani.

(39) *Osserv. Rom.*, 5 aprile 1934.

(40) *Osserv. Rom.*, 18 gennaio 1934.

(41) *Osserv. Rom.*, 6 gennaio 1928.

(42) *Osserv. Rom.*, 10 luglio 1933.

(43) *AA. S.*, XII (1920), p. 172.

(44) *Osserv. Rom.*, 6 gennaio 1928.

Ma, giudicare della santità solo in base a questo criterio relativo significherebbe, come rileva lo Esparza, coglierne, non già l'intima essenza, bensì solo una caratteristica marginale: *exprimitur proprietates quaedam accidentalis ex comparatione deducta* (45).

La controprova si può vedere nel fatto che se tutti fossero eroi, nessuno emergerebbe sugli altri, eppure non per questo sarebbe vanificato l'eroismo. Ma la ragione fondamentale in favore del nuovo criterio è radicata nella stessa natura dell'uomo decaduto, essere essenzialmente incostante, mutevole e vano.

E qui soccorre ancora l'autorità del grande Teologo Esparza, citato da Benedetto XIV (46). Dopo d'aver posto la quintessenza dell'eroicità — *absolutum in quo heroicitas fundetur* — nel continuo e fedele adempimento dei precetti divini e nell'esatta osservanza dei doveri di stato unito ad un sincero disprezzo delle cose terrene e ad un intenso amor di Dio, giustifica il suo asserto argomentando appunto dalla radicale incostanza umana. « Tale modo di agire, uniformemente ed invariabilmente per un lungo tempo, supera completamente le capacità dell'umana natura abbandonata a se stessa, variabile ed incostante per molte ragioni, soprattutto a causa dei persistenti assalti delle passioni, spesso tra loro contrastanti, sempre concordi nel trascinare verso i beni sensibili, pronte ad impedire, nonchè il supremo grado di onestà, la stessa completa onestà.

« Questa sublime condotta invariabilmente protratta supera talmente le condizioni dell'umana natura, da avvicinarsi assai alla santità della divina natura, essenzialmente invariabile, e da bastare da sola alla eroicità evangelica, poichè basta da sola a rendere l'uomo perfetto a quel modo con cui è perfetto il Padre celeste » (47).

Insomma, non è affatto vero che l'eroismo emerga esclusivamente, si badi, dalla presenza di situazioni disperate e tragiche, o, da clamorosi fatti d'eroismo grandioso; bastano invece le circostanze ordinarie di vita, condizione, stato, nel quale il Servo di Dio necessariamente opera e vive.

Una visione più realistica e meno disincantata della psicologia umana lo prova.

Il morso del male che portiamo in noi, l'impeto delle passioni mai del tutto dome, l'inerzia nativa che accompagna tutti gli atti della nostra vita, la stanchezza nel bene, l'abbandono nella lotta, il tradimento del dovere, i subiti entusiasmi ed i facili abbandoni, tutto questo, e molto altro ancora, unito alle più impensate e pungenti avversità d'uomini e di cose, offrono esca più che

(45) M. ESPARZA, cit. da Bened. XIV, III, c. 27, n. 10.

(46) L. III, c. XXI, n. 10.

(47) M. ESPARZA, citato da Benedetto XIV, L. III, c. 21, n. 10: « Quae quidem agendi ratio uniformiter ac invariabiliter longo tempore retenta usque adeo praetergreditur humanae naturae sibi relictiae conditionem variabilem utique et inconstantem multiplici ex capite, maxime vero propter arduum passionum assaltum sibi invicem adversantium per intervalla,

continuo vero pollicentium concorditer ad delectabilia et tantumdem adversantium a tota honestate, nedum a supremo honestatis gradu: praetergreditur, inquam, usque adeo humanae naturae conditionem sublimis ea, ac diu invariata agendi ratio, ut proxime accedat ad sanctitatem divinae naturae essentialiter invariabilem, ideoque ad heroicatem evangelicam se sola sufficiat; quia se sola constituit hominem perfectum ad eum modum quo Pater noster coelestis perfectus est ».

sufficiente al compiuto e perfetto eroismo cristiano. Come si vede, non è più in discussione questo o quell'atto eroico clamoroso, ma è tutta l'esistenza terrena del Santo che diventa un unico prolungato atto di eroismo. E ciò — ripetiamo — per la semplicissima ragione che l'esatta, fedele, costante ubbidienza al dovere, in situazioni repugnanti alle basse tendenze della natura, è solo possibile alla condizione del supremo amor di Dio, misura e sintesi di ogni santità.

La sostanziale differenza che passa tra le anime ordinarie e quelle eccezionali è tutta qui: gli uni, pur dotati di sana vita interiore e di buona volontà, non spingono mai l'azione a fondo continuamente e con perseveranza; gli altri, all'opposto perseverano senza sterili lamenti e con inflessibile costanza fino alla fine. « Nei comuni osservanti troviamo sì l'ubbidienza essenziale, ma nel contempo vi riscontriamo indubbi segni di stanchezza, di lentezza, di contrizione: vi troviamo lo stretto necessario per conservare l'amicizia di Dio, ma quante variazioni accidentali, quanta parzialità di slancio, quante veniali imperfezioni! È un amore tardo, pigro, misurato quello che sostiene nell'osservanza della legge, e se pur per qualche aspetto eccellente, non è ancora quello sublime del Santo che nella facile come nell'avversa fortuna offre con gioia tutto se stesso al suo Dio » (48).

Nessuno, meglio di PIO XI, ha giustificato e messo nel dovuto risalto il genuino valore dell'eroismo del « terribile quotidiano » e dell'umile adempimento del dovere.

Il discorso pronunziato in occasione della lettura del decreto sull'eroicità delle virtù di Fratel Benildo delle Scuole Cristiane dal Papa « della santità » segna veramente una data importante nella storia della spiritualità cattolica.

« Un umile Servo di Dio, la cui vita fu tutta di modestia e di silenzio, tutta comune e tutta quotidiana. Ma quanto di non comune e non quotidiano in quel quotidiano! Il quotidiano che torna sempre lo stesso, che ha sempre le stesse occupazioni, le stesse debolezze, le stesse miserie, fu ben detto il "terribile quotidiano". Quale forza si richiede anche solo per difendersi da questo terribile, schiacciante, monotono, asfissiante quotidiano. Quanta non comune virtù è necessaria per adempiere con non comune esattezza, o meglio, non con la comune e quotidiana e così frequente inesattezza, negligenza, faciloneria, ma con attenzione, pietà, fervore intimo di spirito, tutto il complesso di cose comuni che riempie la nostra vita quotidiana! La Chiesa non è mai tanto grande apprezzatrice, tanto provvida maestra di santità come allorchè mette in alto queste umili luci, tanto spesso ignote a quegli stessi che ebbero il bene di vederle splendere sotto gli occhi loro. Le cose straordinarie, i grandi eventi, le belle imprese col loro sol presentarsi suscitano e svegliano gli istinti migliori: ma il comune, il volgare, il quotidiano, quello che non porta con sè nessun rilievo nessuno splendore, non ha certamente in sè nulla di eccitante e di affascinante. Eppure è così che è fatta la vita dei più, che ordinariamente non si intesse che di cose comuni e di avvenimenti quotidiani » (49).

(48) INDELICATO, *Il Processo Apostolico di Beatificazione*, Roma, 1945, p. 255.

(49) *Osserv. Romano*, 6 gennaio 1928.

Lo stesso concetto ritorna, in forma non meno suggestiva, nel discorso per il *Tuto* della Canonizzazione di D. Bosco (3 dicembre 1933).

Accanto agli esempi di martirio tragico il Papa pone « i martiri più modesti, molto meno fastosi dei grandi martiri, ma pur veri martiri anch'essi ». Sono quelli della vita cristiana « che si consumano proprio nell'adempimento dei modesti compiti, senza particolari durezza ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre ogni giorno; tutti i giorni, tutti eguali. E ciò nella tremenda monotonia di tante vite obbligate ad un dovere che non presenta neppure qualcuno di quegli elateri o forze di propulsione ed incitamento che tante volte ne facilitano appunto lo svolgimento; in quel terribile quotidiano lavoro che non varia mai e che richiede sempre le stesse diligenze, la stessa coscienza, esattezza e puntualità, senza morali compensi » (50).

Quali fulgori di santità potessero brillare nella perfetta ubbidienza ai doveri del proprio stato Pio XI aveva del resto già rilevato esaltando la figura di S. Teresina del Bambino Gesù, sublime esemplare di quel nuovo tipo di santità eroica, che, attraverso la via dell'infanzia spirituale, avrebbe così potentemente contribuito ad una « più profonda rinnovazione di tutta la vita cristiana ».

Simile condotta, come dimostra P. Gabriele di S. M. Madd., sulla base dei principi della dottrina di S. Tommaso e di S. Giovanni della Croce, suppone infatti la piena maturità spirituale, la perfetta unione con Dio, in una parola, l'azione dominatrice e trionfante dello Spirito Santo (51).

L'ubbidienza ininterrotta e perfetta al dovere vuole infatti l'anima « perfettamente orientata verso il fine ultimo. Se essa non lo è, se non è perfettamente purificata, se altri motivi di azione operano ancora in essa distinti dall'amore di Dio — e tutto si può ridurre all'amor proprio, dove è radicata ogni tendenza sregolata della natura —, essa agirà necessariamente, più di una volta sotto il loro impero e tutto quello che si compie in tal modo non entra nella linea purissima del perfetto adempimento del divino volere » (52).

La qualità dell'azione, grande o comune, la sua importanza, i suoi risultati, ecc., importano poco: quello che conta è l'intensità dell'amore. Più la carità è presente, attuale, avvertita, più il suo dominio s'accresce e s'espande fino a permeare tutte le singole azioni della vita, anche le più insignificanti; più rifulge la vera, autentica santità, la quale peraltro non sarà mai una piccola incompiuta santità, sibbene autentica grandezza spirituale. Nulla infatti, quanto l'accanita e mai interrotta ubbidienza al volere divino, indica la presenza dell'abito eroico e la veemenza dell'amore.

Le circostanze ardue, eccezionali, — che potrebbero però anche mancare — mettono solo in evidenza, senza però crearla, la fiamma della carità latente, il cui esercizio, come non è condizionato a questi atti, così li può anche superare. Insomma, accanto alla carità di livello ordinario o scadente « vi è la ca-

(50) *Osserv. Rom.*, 4 dicembre 1933.

(52) *Études Carmélitaines*, l. c., p. 184.

(51) *Études Carmélitaines, Troubles et Lumière*, l. c., pp. 181-183.

rità perfettissima che sorpassa decisamente anche tutto ciò che vi è più difficile : essa risponde in sostanza all'eroismo della vita cristiana », ed è, come la vita cristiana, possibile a tutti (53).

* * *

Elevando a nota costitutiva d'eroismo, l'adempimento esatto, fedele, ininterrotto del dovere, inteso nel suo significato denso e ripieno, necessariamente unito all'assenza di imperfezioni volontarie, che sarebbero incompatibili col dominio integrale della carità, la Chiesa ha dilatato la possibilità di glorificazione dei suoi figli migliori.

Non si tratta tanto, nell'attuale procedura, di forzare entro uno schema immobile e come standardizzato di santità eroica, una materia, come la vita di un santo, essenzialmente mossa e viva, quanto di pesarla e valutarla nella sua reale concretezza in riferimento all'esatta conformità alla volontà di Dio, espressa nei Comandamenti, nei precetti della Chiesa, nei doveri professionali, negli ordini e desideri dei superiori, negli avvenimenti esterni ed interni, nell'indole, temperamento, doti di ciascuno, ecc. Ciò ha fatto dire che la mentalità positiva ha preso il sopravvento su quella scolastica, quella storica, su quella giuridica.

« Quando con diligente indagine si cerca quale sia il grado delle cristiane virtù che si definisce eroico — è detto nella redazione del decreto sull'eroicità delle virtù del Ven. Gianelli — bisogna discendere dalla regione uniforme ed immobile delle idee e collocarsi in mezzo agli uomini, se non si vuole battere inutilmente l'aria, per osservarli nell'esercizio dei loro atti umani, ciascuno secondo la propria condizione e la propria maniera di vivere, senza fare astrazione dalle particolari circostanze di luogo, di tempo, di persone in mezzo alle quali gli uomini vivono ed operano. Errano tutti coloro i quali, concepita un'idea vaga, astratta, indefinita della eroicità, pensano che possa e debba ugualmente convenire a tutti i Servi di Dio » (54).

La semplificazione introdotta nel concetto giuridico di santità eroica spiana anche, non v'è dubbio, l'accesso alla candidatura dei fanciulli alla Canonizzazione. Le maggiori difficoltà provenienti da presupposti dottrinali sono eliminate : se era difficile applicare al fanciullo, essere in via di formazione e di sviluppo, un criterio fatto prevalentemente per adulti, è invece possibile convenire su di una norma che non sembra esigere, sostanzialmente, altro che l'adempimento perfetto e costante del dovere. Perché il fanciullo non sarebbe capace di compiere, in misura proporzionata all'età, tutti i doveri del suo stato, con spirito di nobile precisione e con costanza? Non è questo l'impegno formale del suo battesimo? Chi è soggetto capace del dovere cristiano è capace di vita eroica.

L'eroismo della vita cristiana « *abbondantemente e sovrabbondantemente vissuta* » (55) vario, « *secondo la diversità delle condizioni, secondo la varia di-*

(53) M. LEDRUS, *Fruits du Saint Esprit*, in *Vie spirituelle*, 318 (1947), p. 728.

(54) AA. S., an. XII (1920), p. 171.

(55) *Osserv. Rom.*, 5 aprile 1934.

visione delle grazie, secondo la più o meno alta più o meno limitata vocazione divina », è dunque possibile a tutti senza eccezione: « *se pur non tutti sono chiamati alla medesima altezza, tutti però vi sono chiamati* » (56).

L'eroismo della vita ordinaria prende così ufficialmente stanza accanto all'eroismo classico straordinario :

« Non vi sono soltanto, è bene ricordarlo, le sommità; c'è anche una santità di medio livello, accessibile a tutti ed alla quale tutti siamo chiamati, è una perfezione necessaria per i redenti » (57)

Confondere il primo tipo d'eroismo, dai gesti solenni e palesi, proprio delle anime grandemente dotate — fondatori d'ordini religiosi, evangelizzatori, pionieri, apostoli, ecc. —, con l'eroismo di « medio livello », forse meno notato e meno apparente, ma certo non meno autentico e reale, negando l'uno per l'altro, sarebbe misconoscere il magistero della Chiesa.

Il nuovo criterio di Santità giuridica spiana dunque a tutti le vie dell'eroismo. PIO X, promulgando il decreto « *Quam singulari* » vaticinava la suprema glorificazione dei fanciulli eroici: « *avremo dei fanciulli santi* ». La profezia si compie in Domenico Savio.

III.

I fatti danno ragione alla dottrina. Ai partigiani della sentenza che nega la candidatura dei giovani alla santità eroica siamo, oggi, in grado di opporre la candida figura di un adolescente non ancora quindicenne, Domenico Savio (2 aprile 1842 † 8 marzo 1857), ufficialmente Beatificato. Gli allori e le palme che sembravano, nella onesta discussione dei teologi, irrimediabilmente negate alla fanciullezza, sono state raccolte dall'angelico alunno di S. Giovanni Bosco. Le più ingegnose argomentazioni non possono più contraddire i fatti.

L'avvenimento, senza precedenti nella storia delle beatificazioni che seguono il 1625, apre la serie dei giovani confessori laici e tutto fa credere che altre giovinezze non tarderanno a brillare nella costellazione dei giovanissimi atleti della santità.

Che le vie della suprema apoteosi siano state aperte al Savio — ed in lui alla giovinezza cristiana — dall'applicazione del nuovo criterio di santità di cui si è ragionato sopra, non può essere dubbio. PIO XI nella allocuzione pronunciata in occasione della lettura del decreto sull'eroicità delle virtù del Savio — discorso che fissa inconfondibilmente i tratti essenziali della spiritualità del piccolo alunno di D. Bosco — precisava come quella santità fosse tutta sostanziata di semplice « *vita cristiana, vissuta, sebbene nelle più modeste condizioni, nell'esercizio ordinario, nel compimento degli ordinari doveri di una vita comune* » (58). E ravvisava nella nobilissima vita del Ven. Servo di Dio « le linee

(56) *Osserv. Rom.*, 5 aprile 1934; 9-10 gennaio 1933.

(57) *Osserv. Rom.*, 6-7 gennaio 1933.

(58) *Osserv. Rom.*, 10 luglio 1933.

sostanziali, essenziali, anche della vita tracciata a linee le più gigantesche dalla mano di Dio » (59). Linee essenziali ridotte precisamente agli « *elementi della vita cristiana, della vita cristiana vissuta, non come che sia, come purtroppo tanti e tanti si riducono a fare, ma con generosa fedeltà ai principi, ma con delicata cura, e non con negligenza... non con una corrispondenza frammentaria, discontinua ai precetti, agli insegnamenti, agli esempi del Divino Maestro e dei suoi migliori discepoli, come quello che oggi contempliamo ammirando, ma con uno spirito di nobile precisione* » (60).

E perchè non si facesse strada l'idea d'una piccola, quasi incompiuta ed incerta santità, Pio XI — con una insistenza che sembrerebbe amore del contrasto, se non fosse studiosamente voluta — definisce il Savio « piccolo, anzi grande gigante dello spirito », « piccolo e grande cristiano », « piccolo, ma grande apostolo », « piccolo anzi grande alunno » di D. Bosco, frutto « tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, il più squisito della opera educativa » (61).

Il *Decreto per l'Introduzione del Processo Apostolico* e quello sulla proclamazione delle virtù eroiche parlano di eroismo maturato « in tenera età ».

Con esplicita allusione al classico testo della Sapienza: « *Il giusto quando muoia anzi tempo troverà riposo... età senile è una vita immacolata... perfezionandosi in breve compì una lunga carriera* » (*Sap. IV, 9-13*), viene categoricamente affermato che la perfezione non si misura dagli anni, ma dal grado di virtù, onde è possibile trovare, anche in una tenera vita, singolare esempio di santità: « *singulare sanctitatis in tenera aetate agnoscas exemplum* » (62).

Le preoccupazioni dei teologi ostili alla candidatura dei fanciulli alla santità ufficialmente riconosciuta, non attraversano mai gli orizzonti dell'insegnamento del grande pontefice; sono anzi positivamente escluse dall'applicazione dell'attuale criterio di santità, ridotto al fedele, esatto, costante adempimento del dovere.

Al Pensiero di Pio XI fa riscontro la bella testimonianza dell'Angelico PIO X, riportata dal Salotti nella biografia del Savio, ed ufficialmente accolta nella « *Nova positio super virtutibus* » (63). Richiesto del parere sulla vita del santo giovanetto il Pontefice rispose: « *Cosa penso? È un vero modello per la gioventù dei nostri tempi. Un adolescente che porta nella tomba l'innocenza battesimale e che durante i brevi anni di sua vita non rivela mai alcun difetto è veramente un Santo. Che cosa vogliamo pretendere di più?* ». All'obiezione che l'ancor giovane età potesse ostacolare l'andamento della causa: « *Ragione di più per santificarlo* — rispose. — *È tanto difficile per un giovanetto osservare le virtù in maniera perfetta! E Savio è riuscito* » (64).

Anche BENEDETTO XV, dopo la meditata lettura della vita del « dilettesimo discepolo » di D. Bosco, era giunto alla conclusione che si trattasse « di

(59) *Osserv. Rom.*, l. c.

(60) *Osserv. Rom.*, l. c.

(61) *Osserv. Rom.*, l. c.

(62) *AA. S.*, XXV (1933), p. 442; *AA. S.*, VI (1914), p. 115.

(63) *Alia Nova Positio super virtutibus*, Romae, 1933, § 1.

(64) C. SALOTTI, *Domenico Savio*, Torino, S.E.I., 1921, p. 334.

uno di quei santi che fanno per il nostro tempo... Il secolo non si figura più i santi tanto penitenti e rigorosi. E Savio Domenico piacerà ai giovanetti che vedranno in lui proprio un giovane come loro » (65).

Le *Litterae Apostolicae* della Beatificazione sono altrettanto esplicite. In riferimento al noto testo di S. Agostino : « Dio è grande nell'operare cose grandi, senza essere da meno nelle cose piccole » (*De Civ. Dei*, L. IX, c. XXII) annotano : « Anche la Chiesa la quale produce frutti di santità in ogni fase della vita umana, come dalla maturità degli anni o da una vita interamente vissuta è onorata con la gloria di invitta fortezza o di memorabili imprese o di alto ingegno, così non altrimenti riceve lustro da belli ed olezzanti fiori di modesta giovinezza: *venerandae iuventutis floribus amoenis atque redolentibus eadem aud setius decoratur* » (66).

Al nuovo Beato vien riferito quanto si legge nell'Ufficio di S. Agnese : « Vi era l'infanzia nel numero degli anni, ma uno straordinario senil senno nello spirito » : non si esita anzi ad affermare che la vita del « caro dolce fanciullo » era già pervenuta alla piena maturità, quantunque fosse appena incominciata » (67). Quello che si dice del Savio si potrebbe dire di molti altri fanciulli.

Il *Decreto per il « Tuto » della Beatificazione* ascrive a merito di D. Bosco l'aver portato, in brevissimo spazio di tempo, taluno de' suoi giovanetti (*adulescentes*) al vertice della perfezione « *ad culmen perfectionis* » (68).

Come si vede, in tutti questi documenti ufficiali, non è mai negata ai fanciulli la possibilità dell'esercizio eroico delle virtù; al contrario, è positivamente affermata nel Savio.

* * *

I criteri che prevalsero ed orientarono il lavoro del meticoloso e dibattuto Processo Apostolico non furono diversi. La Censura non negava infatti che la vera eroicità potesse brillare, come nella vita del Berchmans, nel perfetto e costante esercizio ordinario di tutte le virtù, ma ne contestava l'esistenza nel caso del Savio (69). Come poteva esserci, nella vita di un giovinetto, non ancora quindicenne possibilità, spazio, e materia sufficiente d'eroismo?

La *Positio super Virtutibus* riporta la risposta che raccoglie, in sintesi, gli elementi della soluzione positiva con cui furono ribattute le istanze teoriche della Censura : « La santità può essere conquistata in qualsiasi età ed in qualsiasi condizione, purchè la persona sia uscita di puerizia, (« *puer* » in diritto è ritenuto chi non è ancora « *compos sui* ») ed abbia avuto un certo spazio di vita per l'esercizio eroico delle virtù. Quindi non è da prendersi la prassi accolta dal tribunale di vagliare l'ultimo decennio di vita di colui che si propone per la Beatificazione; infatti, in questa ipotesi, bisognerebbe dire che nessuno, il quale non abbia compiuto i diciotto anni di età (infatti la puerizia si *protrae* fino al

(65) Da una lettera inedita di D. FRANCESIA a D. Albera, data da Roma, 16 agosto 1915, riportata in App. alla *Vita di Domenico Savio* a cura di S. GIOVANNI BOSCO, Torino, S.E.I., 1950, pp. 216-217.

(66) *Litt. Apost.*, p. 3.

(67) *Litt. Apost.*, p. 4.

(68) *AA. S.*, XXXII (1950), p. 266.

(69) *Alia nova Positio super Virtutibus*, Romae, 1933, p. 44.

settimo anno compiuto), può essere proposto come santo, il che è contrario a verità » (70).

Il dibattito del minuzioso processo durato venticinque anni (1908-1933) veniva così spostato dal piano speculativo al piano pratico. Non si trattava cioè di discutere « a priori », se Domenico Savio fosse stato capace dell'esercizio eroico di tutte le virtù cristiane, bensì di vedere se la sua vita avesse offerto realmente un sicuro contenuto eroico.

L'esito della severa indagine ha dimostrato a quali altezze possa giungere una giovinezza ubbidiente e fedele alle suggestioni della grazia. Qui non interessa vedere attraverso quali vicende e quali fasi si sia giunti alla proclamazione delle virtù eroiche dell'angelico giovinetto; è compito che esula dal nostro assunto. Premeva invece dimostrare come i giudici non fossero vincolati a determinati preconcetti sulla candidatura dei fanciulli alla suprema glorificazione.

Il caso del primo adolescente laico beatificato lo prova. A conferma di quanto veniamo asserendo non sembra fuori luogo riportare il breve profilo che lo Indelicato, Ufficiale della S. C. dei Riti, traccia di Domenico Savio, presentato senz'altro come esemplare e tipo di fanciullo eroico. La testimonianza che riproduciamo ha valore in quanto rispecchia un clima ed una mentalità assai vicina a quella che domina negli ambienti autorizzati.

« Una breve esistenza, in cui solo gli ultimi anni furono illuminati dalla luce di un Santo educatore; ma tanto notabilmente virtuosa tal vita si rivelò, che meritò al giovinetto di essere dichiarato un eroico esemplare di adolescenti cristiani. Fu l'eroe della volontà. E infatti non troviamo, nè potevamo aspettarcelo, delle opere eccezionali dal punto di vista obiettivo; tutti i doveri della sua età, della sua condizione di allievo d'un istituto educativo li troviamo però ispirati ad una fede e ad un amore per Iddio veramente eccezionale, che lo elevarono ad una straordinaria osservanza. Essa è tale per una completezza che negli adolescenti della sua età per varie ragioni manca: puntualissimo nella disciplina e nei doveri di scuola e di chiesa: sempre amabilmente industrioso verso i compagni che cerca di guadagnare a suo modo a Cristo, incontaminata la sua anima perchè ogni pericolo è prevenuto con una lungimiranza da eroe: straordinario nella costanza pur tra le quasi inevitabili distrazioni della sua età e le riluttanze della volontà ancora volubile d'un ragazzo: costante soprattutto nello spirito di preghiera che meraviglia in modo singolare. Piccolo fiore, si dirà: ma olezzante e pieno di bellezza morale, perchè pieno di amor di Dio, puro come un angelo, amabile come un fratello, forte come un adulto, in breve tempo salì le più alte vette della santità e fu l'adolescente adulto, degno discepolo di un grande educatore santo » (71). Non è che manchino nella vita di questa fragrante e liliale giovinezza gesti ed eroismi supremi, decisamente eroici anche per qualunque adulto; *ma la caratteristica specifica del suo vivere eroico fu, soprattutto, la condotta indefettibilmente virtuosa, la vita straordinaria nell'ordinario, la completezza e precisione nell'adempimento degli obblighi del suo*

(70) *Alia nova Positio super Virtutibus*, Romae, 1933, p. 13.

(71) G. INDELICATO, *Il Processo Apostolico di Beatificazione*, Roma, 1945, p. 294.

stato, in una parola come in cento, la stessa perfezione del dovere spinta agli estremi limiti del possibile come ebbe ad esprimersi il padre dell'anima sua D. Bosco, quando notava « quella esattezza nell'adempimento dei suoi doveri, oltre cui difficilmente si può andare » (Vita, c. VIII).

I testi — e con essi i giudici, ormai lo possiamo ben dire — dei Processi Diocesano e Apostolico, superiori e discepoli lo ritraggono e lo descrivono, concordemente, nell'atteggiamento dell'abituale esemplarità nel dovere, rivelatrice ai loro occhi di eroica sovrumana grandezza. Nel processo dell'Ordinario D. Rua depone che egli « compiva i suoi doveri per amor di Dio : studiava per dovere di coscienza, senza mira di superare alcuno, giacchè non ambiva di primeggiare ». Altrove un condiscipolo, autorevole assai, dice che « compiva tutte le azioni ordinarie con un fervore speciale »; e un altro : « L'ho sempre veduto compiere le sue azioni più comuni e ordinarie colla massima diligenza, con tale e tanta esattezza ed esemplarità, che tutti l'ammiravano e tenevamo come modello di giovane cristiano, sia nella pratica delle cristiane virtù che nei doveri del proprio stato » : che l'amor di Dio fosse la radice e l'anima del suo operare lo attesta il Cagliero : « L'amor di Dio aveva compenetrato tutti i pensieri, affetti e atti del suo cuore... Quantunque il Savio si studiasse di non manifestare esternamente alcuna singolarità, tuttavia non poteva occultare il grande amor di Dio » (72).

Concludiamo : la voce dei Pontefici, gli Atti della S. C. dei Riti, il Consenso delle testimonianze avallate dai giudici, sono elementi più che bastevoli in favore della tesi affermando la possibilità delle virtù eroiche nei fanciulli.

Ogni santità è essenzialmente opera d'arte divina. Perchè il braccio di Dio dovrebbe diventare corto ed avaro, verso le creature, che, più di tutti attirano gli sguardi e le compiacenze del Signore?

Che la perfezione del Savio sia stata eroica è cosa di cui più nessuno, dopo il verdetto della Chiesa, può dubitare. Ma forse non così del definitivo contributo che l'avvenimento porterebbe, come si è detto dianzi, alla soluzione del quesito sulla possibilità delle virtù eroiche nei fanciulli. Si obietta infatti che a quattordici anni ed undici mesi di vita terrena Domenico Savio aveva già valicato il periodo dell'età evolutiva, svelando nella difficile prova, l'eroica e salda tempra, ciò che non potrebbe dirsi del fanciullo, ignaro dei misteri e delle lotte della vita. La sua beatificazione lascerebbe perciò il problema completamente intatto. È facile rispondere, dopo quanto è stato precedentemente dimostrato, che l'istanza non ha più ragione di essere.

Ma anche accogliendo come buona questa difficoltà, resterebbe sempre a dimostrare se il Savio abbia realmente provato la morsa estrema dei drammi interiori e la furia distruttrice delle passioni che si dicono proprie di quella età; ed ancora, che la Chiesa abbia condizionato il suo giudizio definitivo al

(72) A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di D. Bosco*, IV, Torino, 1943, pp. 97-100; *Somm. Proc. Ordin. e Apostolici*, tit. IV, V, VIII, IX, X, XVI, XXV.

buon esito di questa prova. Ora, il solo profilarsi della prima prospettiva sconvolge ed urta il senso soprannaturale e teologico della vita.

Nulla è più opposto alla concezione cattolica dell'affermazione secondo la quale i giovani, raggiunta l'età di quindici-sedici anni, diventerebbero improvvisamente i protagonisti inerti di una disordinata lotta dove, sotto l'urto delle passioni, tutto soccombe e rovina. Solo spiriti negati alla comprensione della fondamentale bontà dell'animo giovanile possono diventare vittime di questa mistificazione. Tutti gli educatori cristiani sanno invece, molto bene, quali meraviglie rinserri la giovinezza, in quell'età piena di promesse e di speranze, e come s'affermi allora gigante l'opera soccorritrice della grazia.

« Se il mondo — ha detto V. Fornari — se anche il mondo corrotto ha una cosa bella, è un'anima giovanile da' dodici anni a' quindici. È proprio dell'anima in quell'età, avere una certa trasparenza per la quale essa rassomiglia al cielo, o il cielo a lei. Traspare in quel tempo della vita lo spirito umano, traspare di infinità e divinità, pensieri vaghi ma vasti ed infiniti; desideri infiniti, una infinita perfezione pensata e cercata in tutte le cose... questa è la trasparenza dell'anima giovanile, la trasparenza del divino il quale la penetra e fa luminosa. Perciò in quella età eccetto i mostri, anche uno spirito che cominci a sviare, ha non so che, non dirò celeste, ma splendido o commovente almeno. Lo splendore o trasparenza, o celestialità che si dica, dello spirito si chiama col suo proprio nome purità » (73).

Che cosa si dovrà dire di un giovane che porta a quindici anni la stola dell'innocenza battesimale e che neppure per un momento ebbe offuscata la visione che gli innocenti hanno di Dio? « Le tentazioni contro la bella virtù — scrive un testo qualificato — della castità non hanno certo osato assaltare l'angelico giovanetto, nè tentato menomamente di entrare nel suo cuore » (74).

Ci furono certamente nella Chiesa molti santi la cui virtù s'è affermata di preferenza nei contrasti e nella lotta. Uomini provati dalle maceranti purificazioni dei sensi e dello spirito, che conobbero nell'ardua ascesa situazioni disperate e tragiche o la violenza di inaudite tentazioni: tutto questo esula completamente dagli orizzonti spirituali dell'angelico alunno di D. Bosco.

Il commosso profilo che il Santo educatore ha tramandato, con fedeltà storica superiore ad ogni encomio, n'è brillante conferma. Poche vite profumano tanta sovrumana nettezza, tanto candore. Tutto questo è, non solo conforme ai disegni della Sapienza divina, usa a non esigere dall'adolescenza le testimonianze eroiche delle virilità, bensì anche frutto di un sapientissimo sistema pedagogico che sa condurre anche per le vie dell'età pericolosa, prevenendo e difendendo.

Insomma, Domenico Savio, all'età dei quattordici anni è già eroe, non lo diventa, e tale ci appare, non perchè le lunghe e meritate introspezioni psicologiche lo avessero reso molto scaltro sui misteri della vita, non perchè, avendo provato il morso del ma'e che ci fermenta dentro, lo abbia poi calpestato e

(73) V. FORNARI, *Della vita di Gesù Cristo*, L. II, voll. I, Roma, 1901, pp. 23-24.

(74) *Alia Nova Positio super virtutibus*,

Romae, 1933, p. 44: deposizione del Cardinale Cagliero al Proc. Apost.

vinto, ma per la fuga istintiva dal male, per l'orrore della colpa, per l'accanita fedeltà al dovere, per lo slancio incontenibile con cui si volò all'ideale della purezza, intesa come fedeltà e come amore, soprattutto, per la suprema carità dominatrice.

Un eroismo che si configura, essenzialmente, come pratica preventiva di tutto il bene possibile e non già come superamento e liberazione del male incombente, non può essere circoscritto ad una fase dell'esistenza terrena e negato ad un'altra. Stabilire come *terminus a quo* della virtù eroica del Savio l'avvento di una determinata età non è, dopo tutto, chiamare in discussione l'attuale criterio di santità giuridica, fondato sulla perfetta ubbidienza alla volontà di Dio, espressa nel quotidiano dovere, in cui imperativo urge, ugualmente in tutti, ad ogni ora della vita? Non si deve inoltre dimenticare che anche i fanciulli, per mantenersi buoni, debbono combattere e vincere, molto prima del quattordicesimo o sedicesimo anno di età.

Come sul piano fisiologico, tutto lo psichismo dell'adulto è già prefigurato ed operante nel fanciullo, così sul piano morale questi sperimenta, con sufficiente chiarezza, l'attrattiva del bene che lo solleva e la forza del male che lo precipita. Il giovane, esattamente come l'uomo, se pur in proporzione e misura molto diversa, è chiamato a lottare ed a decidersi per la fede. Molto prima che il vento delle passioni lo metta di fronte a fatti e tentazioni nuove, egli ha già dovuto battersi contro i fremiti dell'orgoglio, dell'indolenza, dell'incostanza, ecc., contro la moltitudine, insomma, delle passioni congenite in noi quanto la concupiscenza sensibile, i cui assalti, è vero, attendono, per lo più, un determinato grado di sviluppo. D'altra parte, la Chiesa, la quale esige molte e continuate prove d'eroismo, protratte per uno spazio notevole di vita, se pure matematicamente non definito o definibile, si sarebbe accontentata nel Savio degli ultimi sprazzi di una santità improvvisata?

Simili preoccupazioni sono poi affiorate nel laborioso processo di beatificazione, così da condizionarne l'esito? In altri termini, si può dimostrare che la Chiesa abbia dato un verdetto positivo solo dopo di aver constatato che il piccolo Savio aveva varcato i confini dell'età pericolosa? Le « sottili indagini e dimostrazioni » e le « ripetute adunanze » di cui parlano le « *Litterae Apostolicae* » (75) alludono anche a questa discussione? La risposta non può essere che decisamente negativa.

Fu bensì avanzata, come abbiamo detto e come riferisce il Salotti nella vita del Savio (76), la difficoltà che il Beato era troppo giovane per essere innalzato agli onori degli altari, ma non v'è traccia, nei documenti ufficiali, di una discussione impostata nei limiti di cui sopra.

Il *Decreto di Introduzione della causa* (77) parla di adolescenza incipiente

(75) *Litt. Apost.*, p. 6: « Post subtiles investigationes probationesque iterataque comitia, ad gradum heroicum fel. mem. Pius Pp. XI... edixit ».

(76) C. SALOTTI, *Domenico Savio*, Torino, 1921, p. 334: « ...Beatissimo Padre, quando nel febbraio scorso s'introdusse la causa

di Beatificazione, che a me fu riservato l'onore di difendere, qualcuno mi obiettava che il Savio era troppo giovane per innalzarlo agli onori degli altari ».

(77) *AA. S.*, VI (1914), pp. 114-115.

(78) *AA. S.*, XXV (1933), pp. 439-442.

« *ineunte adolescentia* »; quello sull'*Eroicità delle virtù* di un'alba di pubertà « *iam pubescente aetate* » (78); le *Litterae* della mirabile sapienza rifulgente in un giovinetto « *alumno impubi* » (79). Ma chi da questi generici accenni volesse dedurre che la Beatificazione del Savio è stata condizionata ad un determinato grado di sviluppo fisiologico correrebbe troppo, e sarebbe clamorosamente smentito dagli atti del Processo Apostolico.

La questione da risolvere dal supremo tribunale ecclesiastico non era infatti quella di sapere se Domenico Savio avesse avuto, o no, il concetto preciso di virtù eroica, oppure se avesse raggiunto un determinato grado di maturità fisiologica, sibbene di sapere se fosse vissuto eroicamente.

Non importa che si conoscano riflessivamente, da parte di un Servo di Dio, le tappe dell'itinerario spirituale; basta che in esse perseveri e cammini, giovane, o vecchio che sia.

I termini di *puer*, *adolescentulus*, *adolescens*, ricorrenti nei documenti, come non hanno il senso tecnico degli antichi, così non rispondono agli schemi scientifici dei moderni; il solo fatto di essere adoperati e scambiati indifferentemente, lo prova (80).

Anche l'espressione delle *Litterae Apostolicae* che afferma, perentoriamente che il Santo giovanetto « *prima della corsa conseguì il premio e prima di combattere riportò vittoria* », è un elemento di soluzione in nostro favore (81).

Non sono invece mancate al Processo Apostolico, — nè potevano mancare, — giustificate riserve sull'eroicità delle virtù in un giovanetto ignaro del morso del male il quale trova, per di più, nella compagnia che frequenta, nell'educazione che riceve, il clima ideale per il trionfo della bontà. « L'eroicità, — obiettava la Censura, — sia che si faccia consistere nell'esercizio ordinario delle virtù sia che si faccia consistere in quello straordinario, suppone necessariamente una dura lotta e la vittoria... dove non ci sono tentazioni, non c'è vittoria » (82).

La Censura sfruttava soprattutto la testimonianza riportata poco sopra, del Card. Cagliero, secondo il quale le tentazioni contro la bella virtù non avreb-

(79) *Litt. Apost.*, p. 5: « Sanctus Joannes Bosco... altiozem sapientiam in alumno impubi elucetentem perspectam habuit atque exploratam ».

(80) Gli antichi non concordano nella divisione delle differenti età dell'uomo: VARONE ne enumera cinque: « Pueritia » (1-15), « Adulescentia » (15-30), « Iuventus » (30-45), « Seniores » (45-60), « Senectus » (60 in poi); ULPIANO parla di « pueri » (dal 1° al 17° anno), « juniores » (17 al 46), « seniores » (46 in avanti); IPOCRATE distingue sette età: « Infantia » (1-7), « Pueritia » (7-14), « Adulescentia » (14-28), « Juventus » (28-35), « Virilitas » (35-42), « Senectus » (42-56), « Senium » (56 ss.), Cfr. *Aetas*, FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, I, Patavii 1805. I moderni preferiscono ridurre a tre i differenti tempi dell'esistenza umana: 1) Età dello sviluppo graduale e ascendente, divisa in: a) pe-

riodo embrionale, b) infanzia (dalla nascita alla pubertà), c) adolescenza (dalla pubertà — variabile dal 14° al 16° anno — alla piena attività fisica e psichica, 25-28 anni nell'uomo, 21 nella donna. 2) « Età e maturità e dell'equilibrio dinamico », maturità crescente (25-28 al 40), confermata (40-50), decrescente 50-60). 3) « Età della regressione o vecchiaia », verde vecchiaia (60-70), caducità (70-80), decrepitezza (80 ss.). Nella donna i tempi, che non sono mai scanditi in termini assoluti, vanno lievemente spostati. La legge canonica chiama « puberi » i giovani dal quattordicesimo anno in su, e le giovani dal dodicesimo, can. 88, § 2. Cfr. G. LORENZINI, *Psicopatologia e educazione*, Torino, 1950, pp. 10-19.

(81) *Litt. Apost.*, p. 5.

(82) *Alia nova Positio super Virtutibus*, Romae, 1933, p. 16.

bero neppure osato assaltare l'angelico giovanetto, tanto immacolata e tanto innocente appariva la sua vita. Ma la Difesa non si trovava davvero nell'imbarazzo della risposta: « *Quid sane? Magister nostri fori sapientissimus ad rem iure monet huiusmodi attestaciones esse intelligendas "non ita ut excludatur a corporis membris lex repugnans legi mentis", sed "ut excludatur delectatio et assensus". Si vero litterali sensu intelligantur, praesertim — ita etiam Magister docet — ob testis praestantiam, ageretur hic de excellentissima et insignissima praerogativa nonnullis sanctis, — ex. gr. Aloysio oGnzaga — dum viverent indulta: "idque eo magis cum, etiam exclusa carnis tentatione, potuerint illi Dei Servi aliis tentationibus dum viverent tentari" »). (Lib. III, cap. XXX, n. 12) (83).*

All'altra istanza, secondo la quale di Domenico Savio non si sarebbe potuto dire: *potuit facere mala et non fecit*, perchè la morte lo avrebbe rapito prima che la malizia — come suole avvenire a tanti — pervertisse la sua mente (84), era facile rispondere che nelle cause di Beatificazione non si giudica dell'eroismo dei viventi, ma soltanto della santità compiuta e terminata con la morte.

Gli apriorismi non hanno credito, come si vede, presso il supremo tribunale Ecclesiastico: contano e decidono esclusivamente i fatti eroici.

Ancora una volta l'identica conclusione si impone: *dall'uso di ragione in su, tutti, senza eccezione di tempi e di età, sono capaci dell'esercizio eroico delle virtù cristiane.*

IV.

Non è esagerazione affermare che la Beatificazione di Domenico Savio costituisca, nella storia del progressivo evolversi del culto e della spiritualità cattolica, un avvenimento di portata notevole.

In primo luogo per l'importanza che necessariamente riveste ogni nuova Beatificazione e Canonizzazione.

« Mediante la Canonizzazione un Santo diventa una autorità incontestabile nel campo della vita spirituale. La *Storia di un'anima* scritta da S. Teresa di Lisieux fu subito letta con entusiasmo da molte persone, ma nessuna approvazione ecclesiastica o raccomandazione avrebbe potuto dare all'opera un'autorità uguale a quella della Canonizzazione della sua Autrice. Per un Ordine religioso la canonizzazione del suo Fondatore ha una importanza pratica più grande dell'approvazione delle proprie Regole » (85).

Di ogni Santo si può veramente dire quanto Pio XI ha detto della stessa Santa: « *Nomen novum, omen novum* ». Ogni glorificazione è una novità per il culto, per la pratica dell'ascesi cristiana, anche se non è, evidentemente, la definizione di una determinata dottrina spirituale.

(83) *Alia nova Positio* s. V., Romae, 1933, pp. 13-14.

(84) *Aalia nova Positio* s. V., Romae, 1933, p. 16.

(85) L. HERTLING, *Canonisation*, in *D. Spir.*, Fasc. VII, 84.

Ma l'importanza della Beatificazione del Savio, gesto senza precedenti nella storia della santità, sta soprattutto nella rivelazione, quasi miracolosa, di un tipo nuovo, epperò attuale e vitale, di santità eroica: *il tipo del Fanciullo-Santo*.

« L'avvenimento è la testimonianza splendida — ha lasciato scritto il Caviglia — della perenne genitura della Madre Santa, onde nasce un tipo di santità piena e formale nella fanciullezza e nella prima adolescenza, a mostrare ch'essa è capace di formare santi in ogni tempo e in ogni età: documento tanto più valido in quanto codesto fanciullo, nello stato laico, nella vita ordinaria e più comune, raggiunge altezze e grandezze pari a quelle dei Santi ben altramente collocati, e lungamente esercitati e provetti: santa novità nell'inesausta industria dello Spirito che vive nella Chiesa » (86).

Novità dunque, innanzi tutto nel senso generico con cui ogni santo è sempre una originalità inimitabile ed assoluta. Troviamo nei Santi tanta varietà quanta ne troviamo negli uomini e nelle cose. Nulla infatti è più personale e più rispettoso della grazia: essa non operò nel Savio la trasposizione psicologica del fanciullo nell'uomo — perchè un uomo nell'infanzia sarebbe un mostro, —; non cancellò le debolezze ed i limiti dell'età, ma si adattò alle condizioni della natura infantile volgendola ai sublimi eroismi proporzionati alla capacità di un fanciullo e di un adolescente.

La pretesa di un eroismo superiore al grado di maturità e di sviluppo del soggetto sarebbe infatti ingiustificata e perciò inscientifica. È un punto da non dimenticare. Il nuovo Beato è certamente un eccelso atleta di Cristo; un eroe formidabilmente grande, che accusa la nostra debolezza e la nostra umiliazione, ma è e resterà sempre un eroe con volto e tratti d'adolescente, *un Fanciullo-Santo* (87).

Senonchè, proprio per questa sua qualifica inconfondibile egli diventa anche l'esponente tipico, il campione insuperabile, quasi la personificazione della

(86) A. CAVIGLIA, *Savio Domenico « Il piccolo, anzi grande, gigante dello spirito »*, *Commemorazione centenaria della nascita*, Colle D. Bosco (Asti), 1942, p. 20.

(87) In uno studio in cui, più che definire una dottrina preme stabilire un fatto, non proviamo neppure a delineare gli aspetti più caratteristici e più personali di codesta singolare spiritualità d'adolescente. Una minutissima indagine, in questo senso è già stata del resto condotta dal Caviglia, e ad essa rimandiamo. Cfr. A. CAVIGLIA, *Don Bosco, Opere e Scritti inediti*, vol. IV, *La vita di Domenico Savio e « Savio Domenico e Don Bosco »*, Studio di D. A. Caviglia, S.E.I., Torino, 1943, pp. XLIII, 1-610. Richiamiamo l'attenzione di quanti vogliono interessarsi allo studio della spiritualità dei figli di Don Bosco su quest'opera di importanza notevole. Il Caviglia, che unisce in sommo grado il talento critico e la penetrazione psicologica ad una prodi-

giosa ricchezza d'informazione, delinea (Libri I-XIII) la vicenda spirituale del piccolo Santo, attraverso la paziente analisi degli stati interiori, in forma suggestiva e penetrante. E poichè la *forma spirituale* del Savio è quella del suo grande Educatore e Padre, Don Bosco, il C. tratta diffusamente, con meticolosa indagine, ma anche con grande calore, degli aspetti più caratteristici di codesta nuova spiritualità. Qualche punto può essere, naturalmente, discusso; qualche altro andrà rettificato e completato, come ad es. le pagine dedicate alla direzione spirituale che il C. riduce, essenzialmente, alla direzione di Confessione, mentre don Bosco la praticava, indifferentemente, in Confessione e fuori ecc., ma gli studiosi che vorranno riprendere l'arduo tema, non solo non potranno prescindere dal C., ma dovranno adottare molte delle sue viste geniali e profonde.

categoria degli adolescenti, che, per la prima volta, sale in lui e con lui alla suprema glorificazione degli altari. E qui un riferimento storico si rende necessario onde si veda come e perchè il tipo del *Santo-Fanciullo* si innesti nella storia della santità, ufficialmente riconosciuta, solo in epoca tardiva.

Occorre appena avvertire, quando si parla di varia e complessa tipologia di santi canonizzati, che non si intende affatto insinuare l'idea d'una santità mutevole o cangiante. Il fine della vita spirituale, i mezzi essenziali di perfezione, gli attori — Dio e l'uomo — della sublime impresa, non sono soggetti al capriccio od alla necessità d'evoluzioni sostanziali. La conferma si può vedere nel fatto che la Chiesa non ha mai canonizzato alcuno che non fosse stato esemplarmente casto, devoto, mortificato, pio; soprattutto che non avesse praticato l'amore affettivo ed effettivo verso Dio e verso il prossimo in sommo grado, « e di qui a mille anni non agirà diversamente » (88).

Da questo punto di vista un Santo è simile all'altro, quelli del primo secolo identici a quelli della nostra età: quelli del tremila a quelli di oggi, un adulto simile ad un fanciullo.

La variazione verte invece su una infinità di elementi accidentali, propri di una determinata età, cultura, civiltà; sul diverso apprezzamento di certe pratiche di santità; sulla differente fusione e dosatura degli elementi sostanziali della perfezione, ecc. In questo senso, i santi di oggi sono veramente diversi da quelli di ieri.

Anche il criterio di valutazione giuridica dell'eroismo ha subito, nel tempo, variazioni (89).

Venendo al caso nostro, sarebbe certo suggestivo indagare attraverso quali processi storici e quale evoluzione psicologica si sia determinato solo in epoca tardiva, un interesse crescente verso la fanciullezza eroica, culminante, oggi, nella suprema glorificazione del Savio — « il piccolo, anzi grande gigante dello spirito », come amò definirlo Pio XI. — Perchè prima il tipo del Santo fanciullo non compare? Purtroppo, manca ancora una vera compiuta storia del *Tipo cattolico della santità* onde bisogna accontentarsi di indicazioni generiche. Si può tuttavia rispondere dimostrando come i fedeli di un tempo non sentissero il bisogno di prendere in esame il caso dei fanciulli eroici e di proporli al severo giudizio della Chiesa, alla quale soltanto spettava dare il verdetto definitivo. Nei primi secoli nessuna vita, che non si chiudesse, come quella di Gesù, in una palese epifania di sangue, era ritenuta eroica e perfetta. « Solo chi muore per la sua Fede — scrive Clemente di Alessandria — realizza l'opera della carità perfetta » (90). Il tipo più antico, veramente classico del Santo, è perciò il martire. I piccoli martiri, spesso teneri fanciulli, vengono equiparati agli adulti, poichè il martirio non tollera preferenze.

L'idea che la prova suprema dell'amore consista esclusivamente nel dono

(88) L. HERTLING, *Lehrbuch d. Aszet. Theol.*, Innsbruck, 1930, pp. 39-70.

(89) R. HOFMANN, *Die heroische Tugend*, München, 1933; S. INDELICATO, *Le basi giuridiche del Processo di Beatificazione*, Ro-

ma, 1944, P. I; L. HERTLING, *Materiali per la storia del Processo di Canonizzazione*, in *Gregorianum*, XVI (1935), pp. 170-195.

(90) *Strom.*, IV, 4, 3.

cruento di sè, e che perciò martirio e perfezione si equivalgano, non cadrà più dall'animo dei fedeli, anche quando verranno meno, per i più, le occasioni del martirio. Perfetto è sempre e solo chi sa farsi un'anima di martire e sa creare in sè condizioni di vita che equivalgano ad un prolungato martirio. Succedanei del martirio cruento furono, ben presto, ritenuti l'osservanza perfetta della legge evangelica congiunta alla pratica del duro ascetismo e della castità perpetua. Sorge così il tipo storico del « Confessore ».

Il Viller (91) ed il Delehaye (92) recano testimonianze di Clemente di Alessandria, Origene, S. Cipriano, Dionigi di Alessandria, Metodio di Olimpia, S. Girolamo, ecc., nelle quali la vita cristiana perfetta è già equiparata al martirio. Nel sec. v-vi l'idea che il perfetto ascetismo unito al perfetto amor di Dio potessero supplire il martirio di sangue, era comunemente accolta. Nel Medio Evo è corrente questo giudizio dei Santi: nessun persecutore avrebbe potuto inferire più crudelmente contro di loro, più di quanto essi non l'abbiano fatto con se stessi con le più aspre penitenze (93).

Il tipo del Confessore presenta però varianti notevoli. Basta gettare una occhiata, anche molto distratta, sul martirologio, o, meglio ancora, sugli indici degli *Acta Sanctorum*, per constatare come non solo la categoria dei fanciulli non fosse presa in considerazione, ma neppure quella dei fedeli in generale. I primi confessori onorati come Santi furono quasi esclusivamente gli asceti e le vergini. Solo l'esplicita professione di ascetismo, ossia la vita straordinariamente mortificata e penitente, di cui i più erano impediti, poteva infatti dirsi secondo martirio.

Più tardi salgono alla ribalta i personaggi di rinomanza storica: Fondatori di ordini religiosi, Vescovi, Abati, Principi, Re; le altre categorie, comprese le donne, essendo pochissimo rappresentate. Preferenze e criteri di scelta rispecchiano la concezione feudale della vita. Non faremo certo colpa alla Chiesa, se chiamata a pronunziarsi — secondo una procedura assai diversa dalla presente — sulle cause che le venivano presentate, non discusse che quelle. L'eroismo della vita ordinaria non era certo negato, ma non richiamava l'attenzione: contavano soprattutto le grandi gesta, le grandi lotte patite e sofferte per la causa di Dio e della fede: le forme violente di asceti, le penitenze supererogatorie molto dolorose: discipline, cilizi, digiuni, ecc. Anche questa temperie storica non favoriva, evidentemente, la candidatura dei fanciulli agli altari. Quale era infatti l'adolescente che potesse competere con le austerità dell'adulto? All'epoca degli Ordini Mendicanti le cause più comuni furono quelle dei religiosi e di quanti, all'ombra dei Terzi Ordini, vivevano sotto il loro influsso.

Solo sul declinare del Medioevo, quando dirompono forme e concezioni nuove di vita, vengono prese in serio esame anche altre forme di eroismo.

Il clima propizio alla suprema glorificazione dei giovani confessori si va pertanto creando, man mano che si valorizzano sempre più gli umili eroismi

(91) M. VILLER, *La spiritualité des premiers siècles chrétiens*, Paris, 1930, pp. 22-24; e VILLER-RAHNER, *Ascese, und mystik in der Väterzeit*, Freiburg, 1939, pp. 38-40.

(92) H. DELEHAYE, *Sanctus*, Bruxelles, 1927, p. 109 ss.

(93) L. HERTLING, *Canonisation*, in *D. Spir.*, fasc. VII, 82.

della vita quotidiana fino ad abbracciare, indifferentemente, tutte le categorie e tutti gli stati di vita. Il numero dei giovani canonizzati non è certo imponente, ma già assai considerevole. Ne contiamo, sotto ai 30 anni, tredici: S. Stanislao, 18 anni; S. Giovanna d'Arco, 19 anni; S. Caterina Thomas, 21; S. Germana Cousin, 22; S. Luigi Gonzaga, 23; S. Luigi di Tolosa, 23; S. Elisabetta, 24; S. Teresa del Bambino Gesù, 24; S. Gabriele Possenti, 24; S. Casimiro, 25; S. Giovanni Berchmans, 26; S. Gerardo Maiella, 29; Bartolomea Capitanio di 26. Nove furono canonizzati dopo il 1700, sei nel nostro secolo (94).

Com'è facile rilevare, i fanciulli e gli adolescenti non compaiono: bisognava avanzare presso il supremo tribunale della S. C. dei Riti anche la causa di qualche giovane eroico ed attendere dal severo processo l'esito della difficile prova. Con la Beatificazione di Domenico Savio anche questo passo è stato fatto. La categoria dei fanciulli e degli adolescenti che sembrava finora dimenticata, sia che si dubitasse della capacità di eroismo del fanciullo, sia che motivi contingenti spostassero il punto di interesse, sia, infine, che il fenomeno di una gioventù autenticamente eroica non fosse, come ai di nostri, così imponente e vistoso, è stata giudicata degna, nel caso del Savio almeno, degli onori degli altari. Non è perciò facile prevedere quali frutti di elevazione e di rinnovazione cristiana il grande gesto apporti alla Chiesa.

È noto come il successo della spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù, successo veramente strepitoso, sia stato determinato, in definitiva, dalla sua Beatificazione e Canonizzazione. Solo allora l'ideale di virtù e di vita espresso dalla Santa fu preso d'assalto, come una preda, dalle anime.

Senza avere l'ingenua pretesa di mettere la piccola Santa di Lisieux ed il piccolo Domenico Savio su un piano paritario, è forse esagerato divinare un avvenire di splendore e di grandezza al primo *Fanciullo-Santo*? un successo, forse senza precedenti, alla spiritualità che egli incarna ed esprime? Nè si dica che la Beatificazione non è l'atto definitivo: è verissimo, ma lo precede e lo preannunzia.

La glorificazione del Savio, si badi, non è la glorificazione di uno dei tanti campioni della Fede che onorano la Chiesa: essa assurge a dignità di simbolo e di vessillo. È l'esaltazione di una categoria che in lui sale e s'afferma, con possibilità impensate di generosità, di ardimento e di successo. È l'esaltazione, come fu detto bene nei giorni della Beatificazione, della stessa giovinezza cristiana, che nel candore della purezza e nel fervore della pietà si temprava allo spirito del Vangelo per i più alti e sublimi ideali (95).

Qui sta, essenzialmente, l'attualità e la novità dell'eroico messaggio del Savio alla gioventù moderna: messaggio splendido di vita soprannaturale, di letizia, di purezza, di pietà, di generosità, di coraggio, di azione, di sacrificio, di apostolato, di indefettibile amore al Vicario di Cristo. Mai come ora, infatti, ridiventa attuale, di una attualità acuta e mordente, l'esempio ed il programma di questo piccolo e pur gigante atleta dello spirito, per poco che si pensi allo

(94) L. HERTLING, *Canonisation*, in *D. Spir.*, fasc. VII, p. 83.

(95) *Bollettino Salesiano*, an. 74° (1950), n. 7, p. 121.

spettacolo di tante giovinezze dissacrate e profanate, o che si creda alla volontà e capacità di perfezione delle falangi giovanili, le quali, a schiere organizzate o sciolte, puntano sempre più coscientemente verso l'autentica santità eroica.

In una pagina, rimasta celebre, Pio XI apre le sconfinite prospettive della missione di bene che il primo *Giovinetto-Santo*, nella sua qualifica di adolescente eroico, è destinato a svolgere oggi e nei secoli in seno alla gioventù cristiana: « Provvidenziale veramente questo ritorno: quando si pensi alle condizioni nelle quali si trova oggi, si può dire in tutto il mondo, la gioventù; quando si pensi a tutti i pericoli ed a tutte le male arti che insidiano la sua purezza; quando si pensi a questo turbinio di vita esteriore, a questa eccessiva cura — e lo dicono anche quelli che sono unicamente condotti da considerazioni di umana pedagogia — a questo culto del corpo, delle forze fisiche e materiali, del materiale sviluppo, della materiale, fisica educazione, come dicono, in questa così diffusa e, si può dire, proprio educazione alla violenza, a nessun rispetto di nessuno e di niente. Quando si pensi dunque a queste condizioni fatte alla gioventù odierna, a questi pericoli che ad ogni piè sospinto le si parano davanti; quando si pensi a questo sciagurato apostolato (se è lecito applicare tale parola) apostolato del male, tanto attivamente, e con così terribile e malefica industria condotto per mezzo della stampa, della facile stampa appropriata ad ogni condizione, ad ogni gradazione di età; a questo sfoggio continuo, generale, quasi inevitabile, per quelli che ci vivono in mezzo, a questo sfoggio di cose non solo inedificanti, ma veramente provocanti al male, allorchè si abusa anche delle più belle, delle più geniali trovate della scienza, che dovrebbero servire unicamente all'apostolato del bene, alla diffusione della verità, della bontà; quando si pensi a tutte queste cose ed al grado che hanno raggiunto ai giorni nostri, allora veramente c'è da ringraziare Iddio, da ringraziare la Divina Provvidenza che suscita e mette in atto, in piena luce, questa figura così edificante del buono e santo giovanetto. C'è proprio da essere, in modo speciale, profondamente grati al Signore per questa santità di vita, per questa perfezione di vita cristiana in un giovanetto che non ha nessuno di quei grandi aiuti che tanto si confanno al compimento delle grandi cose » (96).

Su questo sfondo cupo si staglia l'angelica nobilissima figura del « piccolo, anzi gigante dello spirito », che, a quindici anni, offre in sè l'esempio di una perfezione compiuta e conclusa, fatta proprio per i giovani del nostro tempo: « *A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognavano a Noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perchè è una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta, si può ben dire, per ridurla alle sue linee caratteristiche, di purezza, di pietà, di apostolato; di spirito di opera di apostolato* » (97).

La vigorosa e meditata sintesi — in certo senso definitiva — del profilo soprannaturale del Savio che Pio XI traccia, sulla base di queste premesse, merita la più attenta considerazione. Rimandiamo il lettore al prezioso documento.

(96) *Osserv. Rom.*, 10 luglio 1933.

(97) *Osserv. Rom.*, 10 luglio 1933.

Saremmo incompleti se non aggiungessimo ancora un ultimo rilievo.

Quando si dice che Domenico Savio rappresenta, nella costellazione intramontabile della Chiesa, il primo esemplare storico del *Fanciullo-Santo*, non si è detto tutto. Il nuovo Beato non è soltanto il supremo collaudo, come è stato ben detto, del sistema preventivo richiamato in vita da D. Bosco, ed il suo capolavoro pedagogico, *bensì anche la più completa e la più alta espressione della forma nuova di spiritualità eroica che da lui deriva*.

« La forma spirituale della santità del Savio è quella ch'egli ha appresa da D. Bosco, non solo quale maestro, ma benanco quale esemplare, e la santità dell'uno e dell'altro sono come una medesima figura in due specchi. Ora la santità di Don Bosco è pure il tipo di santità a cui si formano i suoi figli spirituali: sicchè il tipo spirituale del Savio è il tipo Salesiano, col valore esemplare che gli dà il vederlo formarsi ed essere plasmato alle origini della salesianità; e non è errato il dire che il salesiano è santo nello stile del Savio; e reciprocamente che il Savio è santo (ed è nel tempo, il primo) nello stile salesiano » (98).

In termini di scuola, Domenico Savio è pure l'esponente tipico, il modello più riuscito della nuova corrente ascetica, diciamo senz'altro, della *nuova Scuola di Spiritualità*, che, originata dal genio soprannaturale di *D. Bosco* e vivente nella tradizione dei suoi figli, sta ormai dilagando e permeando il mondo con fisionomia propria inconfondibile. Sappiamo, dicendo questo, di fare delle affermazioni gravi, sia per gli studiosi che non sono propensi ad ammettere, nell'unità della spiritualità cattolica, pluralità di sistemi e di scuole, sia per coloro, — e sono forse i più — i quali non hanno ancora sufficientemente avvertito, tratti in inganno dalle manifestazioni esteriori e dal vorticoso attivismo della vita salesiana, *quale ricchezza di interiorità vera e profonda derivi dal verbo di D. Bosco*.

Lo studioso imparziale deve però constatare che nessuno degli elementi sostanziali sui quali si conviene quando si tratta di definire l'origine e la presenza di una nuova scuola ascetica, fa difetto nel caso di D. Bosco. Lasciando da parte fattori accidentali e marginali, come sarebbero determinate affinità di ambiente, educazione, cultura, scopo, missione, ecc., che cosa troviamo sempre alle origini di una nuova scuola? Non altro che una originalissima e riuscitissima esperienza di vita interiore, espressa ed incarnata nella potente personalità spirituale di un grande Santo. La sua maniera di vivere, di pensare e di operare; la sua spiccata preferenza per determinati dogmi e pratiche di pietà; il sapiente impiego di una determinata formula, di una determinata tecnica e di un determinato metodo dal tono e dall'accento inconfondibile, dànno vita poco a poco ad una forma nuova, ad uno stile ben definito, ad un tipo speciale di interiorità, il quale, appunto perchè vivo, efficiente, attuale, attira e galvanizza le anime,

(98) A. CAVIGLIA, *Savio Domenico, Commemorazione Centenaria della nascita*, Colle Don Bosco (Asti), 1942, p. 21.

L'invenzione però, per quanto splendida, di un nuovo tipo di spiritualità non basta a creare una scuola; il tipo deve avere successo. Solo quando l'esito è assicurato, cioè quando attorno al Santo — che di solito sarà anche il Fondatore di un Ordine o di una Congregazione Religiosa — è dato scorgere una fitta schiera di seguaci, imbevuti del suo spirito, perfettamente esemplati sulla « forma vitae » del Maestro — molti saranno anche Santi autentici — e la nuova corrente spirituale, diventando fiume, avrà attirato nel suo vortice innumerevoli anime, non si dovrà più esitare a parlare di nuova scuola. Essa è fatto molto prima che sorga il lavoro riflesso a definirne la natura, le caratteristiche, l'importanza, i limiti.

Occorre appena avvertire, ciò che ha messo nel dovuto rilievo il De Guibert, che all'origine di tutte le scuole di spiritualità non c'è mai l'iniziativa o l'immaginazione creatrice dell'uomo. « È Dio il quale, secondo la Provvidenza soprannaturale con cui dirige la Chiesa e provvede alle sue necessità, previene con le sue grazie un'anima scelta, la spinge nelle vie della santità, tradizionali e nuove ad un tempo, per farne uno di quei capolavori che sono un grande santo: S. Pacomio, S. Francesco d'Assisi, D. Bosco. Talvolta possiamo a stento intravedere cotesto lavoro della grazia nel modellare queste anime tipo, e saranno, soprattutto, i magnifici risultati ciò che noi conosceremo: così per S. Benedetto, per S. Domenico. In altri casi, al contrario, appariranno nettamente i sentieri attraverso i quali un S. Francesco di Assisi, un S. Ignazio, un S. Giovanni della Croce furono condotti, per l'iniziativa onnipossente dell'azione divina in essi, a realizzare il tipo voluto per essi dalla Provvidenza: i favori, anche più straordinari, come le stigmate del Poverello, entreranno in quest'insieme di tratti che fisseranno le linee maestre della nuova formula di vita » (99).

Applicando questi spunti di dottrina corrente al caso di D. Bosco, si constata subito che al Santo non può non competere anche il titolo di Patriarca di una nuova scuola di spiritualità, che per non confondere con quella facente capo a S. Francesco di Sales, si potrebbe chiamare *spiritualità salesiana di Don Bosco*. Non solo perchè D. Bosco è stato un colosso di santità; non solo perchè si contano tra gli innumerevoli discepoli molti Servi di Dio vicini alla gloria degli altari; non solo perchè D. Bosco ha fatto scuola di santità, lasciando un patrimonio di dottrina ascetica di proporzioni vistose e di una originalità assoluta, anche se derivazioni ed influssi secondari gli siano venuti dalla corrente strettamente salesiana e, soprattutto, alfonsiana, ma, in particolare, perchè, nel suo nome, è veramente sorto un grande movimento spirituale, che irradiando da circa duemila centri sta permeando il mondo.

Di questo fenomeno grandioso lo storico della spiritualità non può non tenere conto, anche se dovrà essere guardingo nel definire le caratteristiche della nuova scuola.

Una realtà vivente come la spiritualità di D. Bosco, anche se è in atto da circa un secolo, non si lascia facilmente chiudere in poche formule scientifiche. Il Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana ha recentemente, con la

(99) DE GUIBERT. *En quoi diffèrent les diverses écoles catholiques de spiritualité ?*, in *Gregorianum*, XIX (1938), p. 276.

competenza che lo distingue e l'autorità che gli viene dall'alto ufficio, richiamato sul delicato quesito l'attenzione dei suoi figli e di quanti potrebbero essere interessati a questo studio: « *Se era difficile ritrarre la fisionomia facciale di D. Bosco, è ancor più difficile ritrarre quella spirituale. È sempre arduo penetrare in un'anima, soprattutto poi quando si tratti di anime elettissime e sovrannamente grandi, come quella di S. Giovanni Bosco, così ricca di virtù esime e doviziosa di valori spirituali. Ed impresa ancor più ardua è scandagliare in detta anima il meraviglioso insieme di perfezioni: quanto più ci si addentra, tanto più si vede lontana la possibilità di determinare quale sia l'elemento preponderante, caratteristico, specifico che, in certo modo, ne determini la spirituale fisionomia. Ognun sa che la fisionomia dello spirito, come quella del corpo, è proprio costituita da piccoli e molteplici tratti individuali, quasi impercettibili, i quali però servono appunto a darci il vero ritratto spirituale.*

Tutto ciò mi fa ricordare lo splendido elogio che di D. Bosco tratteggiò il Servo di Dio Card. Marcello Spinola, Arcivescovo di Siviglia. Egli, dopo aver dimostrato che il Salesiano non è il Gesuita, nè il Benedettino, nè il Cappuccino, nè il discepolo di Calasanzio; dopo aver indicato che tuttavia il Salesiano, il quale deve incarnare la spiritualità di Don Bosco, ha qualcosa dei religiosi testè nominati, anzi di tutti gli Istituti conosciuti; conchiude affermando che il figlio di Don Bosco è un tipo nuovo. Perciò ha bisogno di essere sempre meglio studiato. Col trascorrere degli anni e con l'approfondire gli studi sul nostro Padre, noi ci auguriamo che si riesca a infocare appieno anche questo nuovo tipo di spiritualità » (100).

Se manca, perchè precoce, una scientifica e compiuta trattazione sulla natura e caratteristiche della nuova scuola, non mancano tuttavia i frutti di santità che, se non decidono in suo favore — l'efficienza di una scuola non si misura dal numero di santi canonizzati, — certamente la raccomandano.

Che il primo *Fanciullo-Santo* sia uscito dalla schiera degli alunni di Don Bosco, che la spiritualità dell'angelico adolescente porti il volto e l'accento di quella del grande Maestro, se per un verso è fatto che esalta e commuove i suoi figli, non è pure, dall'altro, una solenne e suprema conferma della bontà dello spirito e dei metodi della nuova scuola? Una scuola dalla quale si hanno risultati di santità ufficialmente riconosciuta può guardare con fiducia all'avvenire.

Quali risonanze avrà nella storia dell'ascesi cattolica la rivelazione del nuovo tipo di santità eroica, che la Chiesa ha solennemente riconosciuto e proposto al culto ed alla venerazione dei fedeli? È difficile dire. Molto dipenderà dagli uomini; molto da fattori esterni, e da elementi imponderabili; ma la risposta definitiva la daranno il valore intrinseco ed il pregio immanente della nuova spiritualità, il suo fascino e la sua attrattiva. Se dobbiamo giudicare dal coro di approvazione e di consensi che, da un capo all'altro della terra, si è levato in onore del nuovo Beato — attraverso la voce del Sommo Pontefice, di Eminentissimi Principi, Arcivescovi e Vescovi, Sacerdoti e del popolo cristiano — possiamo trarne i più lieti pronostici.

(100) *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana*, XXX (1950), n. 157, pagine 7-8.

* * *

Giunti al termine della nostra esposizione — in cui non abbiamo avuto altra pretesa che quella di portare un modesto contributo alla soluzione di un vivo quesito di vita spirituale — vogliamo raccogliere il frutto più immediato e pratico emergente, è fin troppo evidente, da tutto il tenore della presente discussione.

È l'invito, a quanti hanno in mano le sorti della fanciullezza e dell'adolescenza cristiana — genitori, educatori, sacerdoti — a non trascurare, quali che siano per essere i risultati diretti e palesi, *l'educazione all'eroismo*.

Urge infatti, da parte di tutti, più che discuterne, credere nelle possibilità di perfezione del fanciullo, nella sua capacità d'eroismo, nella potenza, quasi miracolosa, della sua innata generosità; soprattutto occorre aver fede nella onnipotenza vittoriosa della Grazia. Se l'infanzia, come ha scritto il Faber (101), è « il tempo del molto imparare » ed il « solo semenzaio delle molte mietiture della vita », perchè non seminare e coltivare, con infinita sapienza e delicatezza, i semi dell'eroismo soprannaturale? La vita dei Santi — si eccettuano i casi di conversioni tardive — non è forse un incessante conato eroico erompente dal suolo umifero della giovinezza? Giganti come S. Francesco di Sales, D. Bosco, sono ugualmente eroici in tutte le fasi della loro età terrena, nella fanciullezza come nell'adolescenza, da vecchi come da giovani. La Beatificazione di Domenico Savio è dunque una grande lezione per gli educatori, e la condotta di D. Bosco un grande esempio per tutti. Il Santo dei giovani non ha davvero mortificato gli impeti e le audacie eroiche del piccolo alunno, che celava in sè un'indomita volontà di bene ed una inestinguibile sete di santità: al contrario lo comprese, lo aiutò, lo diresse, lo aperse, infine, ad orizzonti sempre più elevati ed alti, e seppe farne, — strumento docile dello Spirito Santo egli stesso, — « un piccolo, anzi grande gigante dello spirito ». L'esaltazione del santo adolescente, coltivato nelle aiuole di Valdocco, dischiude alla giovinezza cristiana gli orizzonti della santità eroica.

È questa, pare, la sua destinazione storica, oggi e nei secoli; ma ben altre luci balenano dal volto eroico del primo *Fanciullo-Santo*.

D. PIETRO BROCARDO, S. D. B.

(101) FABER, *Betlemme*, trad. ital., pagine 101-103.